

<b>II parte: MINISTERIALITÀ DELLA NOSTRA CHIESA</b>	
<b>Proemio</b>	
a. Una Chiesa tutta ministeriale	<p>Il discorso sulla ministerialità non dovrebbe partire dalla constatazione della scarsità di preti, perché c'è il rischio di vedere nel ministero laicale una forma di ripiego, per cui se un domani ci fossero più preti i ministeri laicali potrebbero non più esserci. [Circoli 2: 7,19]</p> <p>I laici oggi hanno un compito più impegnativo rispetto al passato anche in virtù di una carenza di forze da parte del clero. E' vero anche però che attualmente ci sono meno fedeli laici. Ciascuna figura (presbiteri/ laici) in ogni caso riflette il volto di Cristo. Il seguire Cristo affascina e attira. Occorre un profondo cammino di discernimento per caratterizzare una fede autentica. [Circolo 1: 2]</p> <p>C'è conoscenza che oramai non ci può essere più un prete per parrocchia, ma questo fatto è subito e non visto come opportunità (la nostra gente fa buon viso a cattiva sorte). [Circolo 1: 9]</p> <p>La grave diminuzione del clero deve essere considerata come un'opportunità per formare e coinvolgere attivamente il laicato guardando, ad esempio, alle esperienze delle Comunità Ecclesiali di Base nate all'interno della Chiesa cattolica in Africa e in America Latina su stimolo del Concilio Vaticano II. In queste realtà siccome il prete passa raramente nelle comunità, sono le persone della comunità stessa che si organizzano settimanalmente per leggere la Parola di Dio e per la celebrazione domenicale. Inoltre, possiamo guardare anche ad esperienze di alcune diocesi italiane dove le canoniche vuote (per mancanza di preti) sono state affidate a famiglie che si occupino della loro cura, apertura della chiesa, ecc. Occorrerebbe dunque avere il coraggio di avviare nuove esperienze pilota e vigilare affinché i laici che svolgono i diversi ministeri non mantengano una mentalità clericale. [Circolo 1: 24]</p> <p>Il ruolo dei laici nella Chiesa sta diventando sempre più necessario non solo per la riduzione numerica e l'innalzamento dell'età media dei sacerdoti, ma anche per una serie di motivi:</p> <p>I. Le nostre parrocchie sono messe in crisi dalla disgregazione progressiva dei valori anche religiosi che fanno perdere l'identità delle comunità locali, rendendo sempre più fragile il senso dell'appartenenza comunitaria ecclesiale, e d'altra parte sempre più necessaria l'azione missionaria. Spesso le nostre parrocchie si presentano o sono percepite non come comunità accoglienti di fede e di carità per la missione, ma come "centri di servizi" più o meno richiesti e apprezzati, più sovraccarichi di attività che di relazioni profonde.</p>

II. La presenza ormai stabilizzata (e in cerca di piena integrazione) di persone provenienti da altri paesi, conferisce alla nostra società un carattere multietnico, multiculturale e multireligioso, con le conseguenti nuove esigenze pastorali, ecumeniche e di dialogo interreligioso.

III. Le grandi trasformazioni socio-economiche e culturali in atto stanno producendo sempre nuove forme di povertà, non solo materiale, che domandano soprattutto consolazione. La nostra Chiesa è chiamata sempre più a riconoscere e valorizzare i doni che il Signore comunque non fa mancare.

[Circolo 1: 13]

Per le Unità Pastorali si propone di: valorizzare la figura dei laici come responsabili delle parrocchie più piccole dove non risiede il parroco; di individuare un ministro straordinario per ogni piccola parrocchia; di incentivare l'evangelizzazione attraverso i centri di ascolto, catechesi...

[Circolo 1: 14. I parte, 1, b.]

Di fondamentale importanza è il rapporto clero-laicato. Le rispettive esperienze e capacità possono più facilmente venire incontro alle esigenze di un popolo che sta cambiando il suo rapporto con la dimensione religiosa e dare una testimonianza credibile.

Sottolineiamo con forza che l'importanza di essere Chiesa oggi (ordinati e laici) sia la cattolicità, intesa nel modo in cui tutti insieme possiamo dare agli altri e ricevere dagli altri le peculiarità di ciascuno.

[Circoli 2: 9,26]

La concreta attuazione del modello di Chiesa partecipata ideato dal Concilio Vaticano II, in cui tutti i cristiani sono chiamati all'esercizio del sacerdozio comune in virtù del loro essere battezzati, è l'unica azione possibile ed utile per rispondere adeguatamente ai bisogni del nostro tempo.

Il battezzato realizza il suo essere nella comunità attraverso l'assunzione di responsabilità nei vari ministeri da individuare e attuare a livello parrocchiale e di UP.

E' necessario dunque puntare sull'idea di corresponsabilità nel rispetto dei ruoli (presbiteri e laici).

[Circoli 5: 5,19,21,22,33]

Secondo la dottrina conciliare il Vescovo è un padre e un pastore ma non il comandante unico in capo di un aereo e né l'amministratore unico di un Ente; i laici sono fortemente chiamati ad esercitare la corresponsabilità che a loro compete in forza del Battesimo e della Confermazione tramite lo Spirito Santo che hanno ricevuto e non per una "concessione" calata dall'alto.

[Circolo 1: 26]

Definire i ministri nelle parrocchie.

Aiutare il sacerdote non solo a livello materiale, ma anche spirituale, dove è possibile.

Riscoprire il valore cristiano nelle attività della parrocchia.

[Circolo 1: 3]

Le Unità pastorali sono una opportunità per ripensare a tutta la Ministerialità della nostra Chiesa.

[Circolo 1: 9]

Molti Ministeri e pochi Ministri. Non tutto va istituzionalizzato.

[Circolo 1: 28]

Suscitare i ministeri di fatto.

[Circolo 1: 5]

Riteniamo sarebbe utile che i presbiteri fossero affiancati da laici formati per lo svolgimento di iniziative nell'ambito della carità dell'educazione, dell'assistenza della promozione umana ecc "una sorta di discepolato creativo" che esprima amore e crei comunione.

[Circolo 1: 31]

A seguire il testo presente:

*Pertanto, in ogni opportuna circostanza, si spieghi e si ricordi il ministero del "Sacerdozio comune" dei fedeli battezzati, dal quale provengono i vari ministeri istituiti e di fatto, al fine di far acquisire la piena e profonda consapevolezza di questa condizione sacramentale del popolo di Dio.*

*La presa di coscienza di questa ministerialità elettiva, condurrà all'esigenza di approfondire il personale rapporto con Dio attraverso una più intima e partecipata preghiera, che diventa fecondo dialogo con il Padre.*

*Si genera quindi l'inevitabile desiderio di crescere e di formarsi nel conoscere maggiormente la Parola, il Magistero e quanto insegnato dalla Chiesa, fino a divenire naturale il desiderio di impegnarsi nelle varie attività pastorali e caritative, prendendo parte, in prima persona, alla realizzazione del Regno di Dio. [Circolo 1: 1]*

*Proposta d'integrazione del testo: Si propone una visione della Chiesa in cui vige il principio della partecipazione e della "corresponsabilità".*

[Circolo 1: 36]

*Il Circolo non concorda sulla scissione tra Chiesa e Comunità cristiana che sono la stessa cosa.*

[Circolo 1: 39]

*Si sottolinea la possibile ambiguità dell'uso del termine "ministerialità" nel testo. Si vorrebbe che fosse più rimarcato il significato più ampio di partecipazione di tutti al servizio del popolo di Dio grazie al sacramento del Battesimo e quindi alla partecipazione del sacerdozio comune con forme diverse per ognuno.*

[Circolo 1: 40]

	<p><i>Si segnala che il riferimento al fatto che “i sacerdoti sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza” (LG 28) è ripetuto nel paragrafo 2b. Il Vescovo come principio e fondamento di unità del Presbiterio.</i></p> <p>[Circolo 1: 24]</p>
<p>b. Il volto ministeriale della Chiesa di Arezzo</p>	<p>Naturalmente tutti quanti, Vescovi, presbiteri, religiosi e laici, sono chiamati ad acquisire quella “sensibilità ecclesiale” che testimonia la propria fede in Cristo nella vita ordinaria attraverso uno stile semplice e gioioso. In particolare una ministerialità esercitata laddove vi è la necessità di sanare situazioni complicate o nell’intervenire autorevolmente rispetto a questioni di grande criticità spirituale, sociale ed economica che oggi sempre più frequentemente si presentano anche nei nostri territori.</p> <p>[Circolo 1: 26]</p> <p>Ogni azione del cristiano diventa annuncio e testimonianza</p> <p>[Circoli 2: 7,22]</p> <p>Tendiamo come comunità invece ad assumere la modalità sociale diffusa di oggi: essere categorizzanti. Si tende a rinchiudere ciascuno in determinati schemi e ruoli dai quali non si può esulare. Questo atteggiamento tende purtroppo a riflettersi anche nelle attività svolte in parrocchia, in cui avviene che, chi si rende disponibile per un servizio, tende poi a svolgerlo senza lasciare spazio agli altri. Avere un ruolo all’interno della comunità cristiana, invece, dovrebbe alimentare la partecipazione, integrazione e la condivisione. Si dovrebbe scoraggiare l’atteggiamento di chi punta solo sul ruolo e sulle investiture dall’alto.</p> <p>[Circoli 2: 7,28]</p> <p>La nostra santificazione non è lontana dal Regno che siamo chiamati a costruire. C’è bisogno di una fede incarnata.</p> <p>[Circolo 1: 9]</p> <p>Occorre recuperare le domande fondamentali che sono al cuore della vita di ognuno. Occorre incontrare le persone per testimoniare l’unica vera regola che è l’Amore.</p> <p>[Circolo 1: 2]</p> <p>C’è ancora bassa consapevolezza sul senso della Ministerialità del Popolo di Dio, sia da parte di laici che sacerdoti, ciò mostra come ancora non siano state recepite nella loro pienezza le normative conciliari e postconciliari. Nonostante ci siano un certo numero di laici (seppure non sufficienti per le esigenze) che con generosità e intelligenza fanno assumersi compiti comunitari, e che hanno maturato una buona formazione personale e pastorale nelle esperienze associative e negli organismi di partecipazione, la loro missione è stata</p>

poco valorizzata rendendo la loro funzione più di “supporto” che di responsabilità.

[Circolo 2: 9,13]

I laici non devono essere né sentirsi semplici collaboratori dei sacerdoti ma protagonisti e corresponsabili; per fare questo ci vorrà un cambio di mentalità insieme ad un percorso di formazione.

[Circolo 1,14. I parte, Proemio, a. + Circolo 22]

L’esperienza del popolo fa nascere opportunità.

[Circolo 1: 28]

Occorre ripensare la ministerialità dei laici e il loro ruolo all’interno della chiesa, come figli di un unico Padre, testimoni credibili del Vangelo, al servizio di tutti. La Chiesa deve dimostrare di credere veramente ai ministeri laicali con atti concreti e non solo enunciati formali.

[Circolo 1: 33]

Il gruppo ribadisce il concetto prioritario e urgente per una azione pastorale attraverso scelte concrete di appartenenza.

I. Anche se ci vorrà tempo, si deve iniziare con coraggio e decisione ferma, senza tentennamenti. Ormai la forma tradizionale è sorpassata, urge un ripensamento globale sia della forma che della geografia pastorale.

II. Formazione del clero e dei laici alla Corresponsabilità ed alla Consapevolezza ministeriale, scuole diocesane teologiche-pastorali zonali, per la formazione iniziale e permanente.

III. Priorità del principio della dinamicità a compensazione della obsoleta staticità, sia nei preti che nei laici (conversione alla missionarietà ad intra).

[Circolo 1: 9]

Benché radicata nel battesimo la ministerialità laicale deve rispondere ad una dinamica vocazionale, che necessita il confronto con la comunità, dove è possibile, e riconoscimento del parroco, per evitare un potere rivendicato dal basso o un premio assegnato dall’alto. Sia nel momento iniziale della scelta come nell’esercizio del ministero non deve mai venire meno la consapevolezza di collaborare al disegno del Signore.

[Circolo 1: 19]

La ministerialità è come la Chiesa si rapporta con la collettività, non come maestra ma come amante fervente che testimonia la sua sequela a Cristo con la voglia di creare comunione e di rinnovare lo spirito di appartenenza a un’unica umanità, immagine e somiglianza di Dio, alla Chiesa vicina alla gente.

[Circolo 1: 21]

Se la parrocchia è la grande famiglia delle famiglie, dobbiamo pensare alla famiglia come cellula vitale della parrocchia, individuare e formare coppie di sposi che affiancano il parroco nella catechesi e

	<p>nell'accompagnamento delle altre famiglie, promovendo anche la sacralità del sacramento del matrimonio, che conferisce agli sposi di mostrare "come Cristo ama la Chiesa". [Circolo 1: 33]</p> <p><i>Pag. 56. Si propone la sostituzione della frase "...la necessità di una ministerialità non più riservata al solo clero..." con la frase "...la necessità di un impegno di servizio nella Chiesa non più riservato al solo clero..."</i> [Circolo 1: 40]</p>
c. Sfida e compito (LG, 18)	<p>Far nascere in ogni singola persona il desiderio di operare per Lui, mettendo il proprio impegno al servizio della comunità. La ministerialità emerge e fiorisce dalla passione e dalla gioia di servire la Chiesa, partendo dalla situazione reale e dalle persone, valorizzando il positivo e avviando cammini. [Circoli 3: 3,28,33]</p> <p>Non smarrire il senso di appartenenza con la comunità parrocchiale. [Circolo 1: 5]</p> <p>La Chiesa, Corpo di Cristo, è formata da tante membra e tutte sono in dinamismo tra di loro, nella peculiare identità ed unità. Formare una coscienza nel battezzato che la Chiesa non è qualcosa di altro, ma la Chiesa (Corpo di Cristo) siamo tutti noi (Ministri ordinati come Cristo-Capo e battezzati come Cristo-Corpo). [Circolo 1: 9]</p> <p>La Chiesa deve impegnarsi a superare l'autoreferenzialismo e smettere di scandalizzarsi delle persone e di giudicare per amare incondizionatamente, altrimenti è solo un istituto interessato al proprio tornaconto. I cristiani si devono ricordare che il vero e giusto modello di vita cristiana non è la Chiesa ma Cristo e il suo Vangelo per cui smettano di voler essere i protagonisti indiscussi della scena ma siano uomini a disposizione della volontà dello Spirito, impegnati all'Ascolto del Vangelo, dediti alla Preghiera. [Circolo 1: 21]</p> <p>In merito a questo tema, una delle sfide che abbiamo davanti è il prendere definitivamente consapevolezza che la Chiesa possa diventare veramente ministeriale, in relazione anche alle mutate caratteristiche del presbiterio. Tale vocazione ministeriale comporta un maggiore investimento nell'affidare agli stessi laici dei servizi e funzioni particolari. Pertanto il compito che ci aspetta sarà quello di far scoprire la bellezza di questo servizio e di comprendere quanto sia vitale per le nostre comunità, valorizzando la motivazione delle persone a partecipare, in modo che ciascuno possa contribuire con il proprio carisma nel sentirsi parte integrante e attiva del popolo di Dio. [Circoli 2: 26,28]</p>

	<p>Occorre rivitalizzare chi già partecipa: chi c'è deve diventare lievito, "infuocare". Cercare di coinvolgere anche i nuovi (spesso portano novità e freschezza). [Circolo 1: 28]</p>
<p><b>1. Il ministero ordinato: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (LG, 18)</b></p>	<p>Il Circolo ribadisce la necessità del ministero ordinato ma, viste le grandi sfide che ci troviamo innanzi, sottolinea anche la necessità di un vero incontro di corresponsabilità tra ministri ordinati e popolo di Dio, nell'ottica di una sinergia non più rinviabile. [Circoli 2: 5,38]</p> <p>Se il ministero ordinato non viene vissuto con vero spirito di servizio rischia di fare dei ministri dei semplici mestieranti e tutto ciò fa perdere dignità ed efficacia. E' questo un rischio oggettivo che anche la nostra Chiesa locale può correre. [Circolo 1: 13]</p> <p>LIBERTA': dal clericalismo per ritrovare il valore della COMUNITA', costituita soprattutto dai laici che mettono al centro della loro VITA la Parola di Dio, e nella CONVINZIONE del bisogno di una CHIESA NUOVA nella sua concezione ed attuazione. [Circolo 1: 21]</p>
<p>a. Il Vescovo. «Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (SC, 41)</p>	<p>In relazione alla vastità che caratterizza il territorio diocesano, si osserva che sarebbe opportuna una presenza del Vescovo nelle località di San Sepolcro e Cortona in giorni fissi e stabiliti, per far percepire la sua presenza più concretamente e visibilmente, per essere più vicino al suo popolo in modo più accurato e capillare. [Circolo 1: 7]</p> <p>Ogni Ministro è particolarmente prezioso se sostenuto dal vero amore per la salvezza di ciascun fedele. E lo è nella misura in cui realizza il proprio ministero in una donazione totale, in una testimonianza di coerenza anche nei rapporti più semplici, per l'edificazione nella verità e nella santità di tutto il Popolo di Dio. [Circoli 2: 2,13]</p> <p>L'incontro con il Pastore non dovrebbe essere relegato a particolari momenti liturgici, che paiono gli unici in cui il Vescovo dialoga con i fratelli che la provvidenza gli ha affidato. Sarebbe opportuno promuovere ulteriori e differenti forme di fraternità con il Pastore, valorizzando quelle occasioni in cui è possibile cogliere l'aspetto umano oltre che quello istituzionale, in modo da creare momenti di dialogo e di fruttifera collaborazione, nonché di riconoscimento del ruolo di prossimità e comunione che il Vescovo deve avere con i presbiteri e il suo popolo. L'osservazione dei fatti, l'ascolto delle persone, nei diversi ambiti della realtà della diocesi, ci confermano la</p>

percezione della figura del vescovo (di qualunque vescovo) non come elemento di unità e comunione dell'intera comunità diocesana, ma come una figura lontana dalle persone, forse troppo istituzionalizzata, un capo che viene a controllare e a comandare, piuttosto che un Apostolo che discerne e indica il cammino.

La gerarchia nel suo insieme viene vissuta nell'immaginario popolare, più come forma di potere che di servizio quale dovrebbe essere. Normalmente i fedeli sono abituati a far a meno della presenza del vescovo, se non addirittura ne ignorano il ruolo.

[Circoli 5: 5,9,13,34,38]

In quest'ottica acquisterebbe una valenza nuova anche l'obbedienza dei sacerdoti, non avvertita come costrizione, ma come occasione di operare in comunione con il proprio Pastore per il bene di tutto il Popolo.

[Circolo 1: 13]

Crediamo che a livello diocesano si debbano avere oltre ai momenti liturgici, anche differenti incontri con il pastore: momenti di festa, di studio, di formazione, di carità concreta, di lavoro pastorale condiviso, ecc.

[Circolo 1: 34]

Si propone la partecipazione del Vescovo ai momenti comunitari delle nuove Unità Pastorali.

[Circolo 1: 39]

Si propone:

I. Una intermediazione di unità e comunione attraverso un Vicario Episcopale per la Pastorale, con una équipe diocesana, che mantenga una rete di unione tra la periferia della Diocesi ed il Vescovo, testimonianza della comunione ecclesiale;

II. Promuovere in sentire e vivere comune la Chiesa come Famiglia, così si dà sempre credito, come in famiglia, a tutto e tutti;

III. La presenza informale del Vescovo sul territorio e nella naturalità dei rapporti (grande e positiva esperienza della visita pastorale);

IV. I preti dovrebbero parlare del Vescovo e farlo conoscere come persona e come valore del ministero apostolico, recuperando enfatizzando la figura del Vescovo come Apostolo e Pastore.

[Circolo 1: 9]

Proporzionalmente alle sue forze, ai suoi impegni ed all'importanza che può assumere di volta in volta in un determinato contesto, si suggerisce una maggior presenza del Vescovo .

I. Creare eventi formativi presieduti dal Vescovo a livello di vicariato (giovani, famiglie, ecc.) proporzionalmente alle sue forze ed ai suoi impegni;

II. Favorire una maggiore comunione con i sacerdoti e le comunità religiose con iniziative concrete (accoglienza, fraternità, formazione...);



	<p>III. Favorire più vicinanza con le comunità e i collaboratori degli uffici pastorali;  IV. Dare priorità alle funzioni del tria munera (insegnare, santificare, governare) e delegare i compiti burocratici e amministrativi.  [Circolo 1: 27]</p> <p><i>Il linguaggio del testo richiama molto i “poteri” e le autorità del vescovo. Sarebbe bello sviluppare l’immagine del pastore a partire da Gv 10 (conoscenza, dare la vita...)</i>  [Circolo 1: 19]</p> <p>Si propone di aggiungere anche:  <i>L’episcopato è un servizio, non un’onorificenza per vantarsi. Essere Vescovi vuol dire tenere sempre davanti agli occhi l’esempio di Gesù che, come Buon Pastore, è venuto non per essere servito, ma per servire (cfr Mt 20,28; Mc 10,45) e per dare la sua vita per le sue pecore (cfr Gv 10,11). I santi Vescovi – e sono tanti nella storia della Chiesa, tanti vescovi santi – ci mostrano che questo ministero non si cerca, non si chiede, non si compra, ma si accoglie in obbedienza, non per elevarsi, ma per abbassarsi, come Gesù che «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). (Udienza Generale di papa Francesco 5 novembre 2014).</i>  [Circolo 1: 32]</p> <p><i>Il riferimento al Vescovo come “grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo (SC 41) è ripetuta nel successivo sottoparagrafo ii. Funzione di santificare.</i>  [Circolo 1: 24]</p>
i. funzione di insegnare (LG, 25)	<p>Digiuno e preghiera per una proposta alta della fede.  Restituire alla Liturgia il senso proprio, risvegliare il senso del sacro  [Circolo 1: 28]</p> <p><i>A tutela della comunione in questa Chiesa particolare.</i>  [Circolo 1: 5]</p>
ii. funzione di santificare (LG, 26)	<p><i>Il riferimento al Vescovo come “dispensatore della grazia del supremo sacerdozio” (LG 26) è ripetuta nel successivo sottoparagrafo vi. Destinazione a diversi uffici.</i>  <i>Inoltre il riferimento al Vescovo come “grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo” (SC 41) è ripetuta nel precedente paragrafo a. Il Vescovo.</i>  [Circolo 1: 24]</p>
iii. funzione di governare (LG,	<p>Sottolineiamo l’importanza della dimensione della corresponsabilità, la quale può facilitare una gestione più</p>

<p>27)</p>	<p>comunitaria dei diversi organismi ecclesiali. Se il Vescovo ha un potere sacramentale, discendente da Dio, che lo legittima a governare una porzione del Suo popolo, nell'esercizio dell'autorità, vi è tuttavia anche una dimensione ascendente. Essa ha il compito di intercettare la risposta di ogni fedele alla chiamata di Dio, a condurlo verso una comunione sempre più profonda con il Padre.</p> <p>Facciamo nostro a riguardo il pensiero del teologo domenicano Jean Marie-Roger Tillard, che sostiene che i tratti essenziali dell'esercizio evangelico dell'autorità sono:</p> <p>I. La povertà: del cuore, dell'intenzione, dei metodi;</p> <p>II. Il dialogo: essenziale per lo sviluppo della dimensione fraterna che unisce le intelligenze e i cuori di ciascun membro della comunità;</p> <p>III. Il servizio: nei confronti del piano di Dio per questa porzione del Suo popolo.</p> <p>[Circolo 1: 26]</p> <p>È importante che il governare nella nostra Chiesa aretina, sia anche un mettersi in comunione e in ascolto di tutti.</p> <p>[Circolo 1: 33]</p>
<p>b. Il presbiterio. «I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG, 28)</p>	<p>E' bene che il Vescovo stimoli gli incontri fra i presbiteri, affinché gli stessi si sostengano scambievolmente, mettano insieme le rispettive sensibilità e diano così testimonianza di comunione in mezzo al popolo.</p> <p>[Circolo 1: 4]</p> <p>Il Presbiterio per essere vero volto di Cristo si deve caratterizzare in un corpo unico. Per essere in comunione i presbiteri devono dialogare al fine di trovare punti di incontro e modalità di azione condivise. Molto spesso la mancanza di dialogo fra i presbiteri è legata alla mancanza di tempo.</p> <p>[Circolo 1: 2]</p> <p>Il parroco è il garante della spiritualità della Chiesa e della cura dei credenti. Per questo riteniamo sia urgente liberarlo da mansioni per le quali può essere sostituito perché possa investire energie nella cura del popolo di Dio.</p> <p>[Circolo 1: 7]</p> <p>Si ribadisce la priorità della comunione. Essere insieme è testimonianza per il Popolo di Dio e annuncio vocazionale (At 2,42 e seg.).</p> <p>Proposte:</p> <p>I. Momenti di incontro tra Vescovo e presbiteri (formali ed, soprattutto, informali);</p> <p>II. Momenti di preghiera e condivisione;</p> <p>III. Momenti di festa insieme nei tempi significativi della persona;</p> <p>IV. Momenti di ricostruzione della serenità insieme (vacanze ed esercizi spirituali);</p>

	<p>V. Momenti di formazione permanente; [Circolo 1: 9]</p> <p>La testimonianza autentica del Presbitero, assieme a quella dei parrocchiani, sia il primo fondamento della comunità. [Circolo 1: 27]</p> <p>Si propone una verifica periodica dell'operato di quanto seminato all'interno delle Unità Pastorali. [Circolo 1: 39]</p> <p><i>Citare Ignazio di Antiochia per sottolineare l'unità della Chiesa attorno al vescovo (Lettera agli Efesini 4,1-2): "Conviene procedere d'accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterato ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canti a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. È necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio"</i> [Circolo 1: 19]</p>
i. comunione nel presbiterio	<p>I sacerdoti devono avere uniformità d'azione in relazione alla modalità di somministrazione dei sacramenti. E' fondamentale avere un'uniformità di intenti e di comportamenti. La comunicazione e l'unità fra i presbiteri è fondamentale al fine di creare una Chiesa guida per i fedeli. Il presbiterio sta vivendo la stessa crisi che stanno vivendo le famiglie in virtù di un assecondamento eccessivo delle richieste dei laici. Occorre recuperare momenti di comunione per rinunciare alle proprie individualità. [Circoli 2: 2,31]</p> <p>Si fonda sul sacramento dell'Ordine Sacro. E' fondamentale mantenere un rapporto sereno del presbitero con il Vescovo diocesano. [Circolo 1: 5]</p> <p>I sacerdoti delle varie parrocchie del nostro territorio hanno difficoltà nel comunicare e nel vivere in comunione e spesso questi atteggiamenti si ripropongono nei fedeli, creando un clima di scarsa collaborazione. C'è difficoltà nella nostra zona ad avere ministeri ordinati a causa della poca formazione e delle poche o quasi assenti vocazioni. Non ci sono rapporti fra parrocchie e seminario: rimane tutto centralizzato ad Arezzo. I sacerdoti anziani sono tutti mandati a Gargonza e i nuovi provengono per lo più da altri continenti (Africa e Sud America).</p>

	<p>[Circolo 1: 12]</p> <p>La comunione fra i presbiteri non è scontata. C'è una scarsa conoscenza reciproca, ognuno è concentrato nel suo lavoro e conosce poco gli altri. Va valorizzata la possibilità di partire da punti di vista diversi per una crescita insieme.</p> <p>Si propone che i giovani sacerdoti siano seguiti da sacerdoti più anziani e abbiano dei momenti particolari di incontro.</p> <p>[Circolo 1: 28]</p> <p>La comunione dei presbiteri tra di loro e con il Vescovo ha bisogno di crescere, così come quella tra le varie comunità, nonostante in alcune aree pastorali ci sia un buono spirito comunitario tra i pastori.</p> <p>La nuova strutturazione del territorio dovrà fondarsi sulla fraternità e la complementarietà, lavorando soprattutto sulla comunione tra i presbiteri e tra le comunità, per superare il campanilismo e far crescere lo spirito di Chiesa, accompagnando il processo di maturazione di una nuova mentalità, con spirito di ascolto e comprensione ma anche con un obiettivo chiaro e realista.</p> <p>[Circolo 1: 22]</p> <p>È auspicabile un presbiterio più fraterno, con forme concrete di vita condivisa, all'interno di una più intensa comunione con coloro che in diversa misura hanno il carico della cura pastorale di una comunità.</p> <p>[Circolo 1: 26]</p> <p>Si lamenta nel circolo, che ne ha fatto esperienza diretta, una mancata unità del presbiterio con se stesso e con il vescovo, a volte anche una dichiarata ostilità. È necessario porre rimedio anche attraverso una riorganizzazione della presenza del presbitero nel territorio e si ipotizza una comunione con il vescovo e con gli altri presbiteri non solamente di concetto, Il principio di unità del presbiterio deve essere visibile anche al popolo. La comunione tra il Vescovo e i presbiteri, non può essere solo declamata, ma soprattutto vissuta. Questo può avvenire attraverso:</p> <p>I. la condivisione di vita e di progettualità tra più presbiteri di uno stesso territorio, poiché questo favorisce la comunione tra sacerdoti, primo passo per una unità con il vescovo;</p> <p>II. la riforma dell'ufficio per il clero in modo da strutturare tra l'altro incontri di lavoro comunitari, di programmazione, di studio e di analisi della realtà, in cui la Chiesa opera (pastorale, vita spirituale, malattia, solitudine...); tutto questo in stretta comunione con il vescovo.</p> <p>[Circoli 3: 27,33,34]</p>
ii. funzioni dei presbiteri	<p>I presbiteri devono avere maggiori opportunità di incontrarsi fra di loro, soprattutto i presbiteri che si trovano ad operare nella stessa comunità o nello stesso territorio.</p> <p>I sacerdoti devono essere pastori e servi al fine di far riscoprire una Chiesa che va verso il mondo: devono</p>

<p>cercare di far riscoprire una dimensione universale della Chiesa come luogo di salvezza. Devono risiedere all'interno di una comunità per un periodo di tempo considerevole. E' altrettanto vero che i sacerdoti possono fare comunione soprattutto se i fedeli sono disponibili all'unità, rinunciando ai campanilismi. In questo modo la comunità nella sua totalità ha la possibilità di vivere in armonia. [Circolo 1: 2]</p> <p>Nella mobilità non siano sempre gli stessi a spostarsi. [Circolo 1: 19]</p> <p>E' importante che i presbiteri facciano riscoprire il volto misericordioso della Chiesa. Occorre ascoltare i fedeli, andare al fondo di ogni singola storia, di ogni fragilità con l'amore e la misericordia che solo il volto di Cristo può donare. L'azione pastorale dovrebbe essere al servizio del prossimo, come guida e sostegno per ogni percorso di vita. [Circolo 1: 2]</p> <p>Favorire le comunità di sacerdoti, al fine di una più proficua ottimizzazione dei loro carismi e della loro presenza nel territorio. Si ribadisce a questo proposito quanto sia importante la presenza del sacerdote nel momento del catechismo, oltre ovviamente ai momenti a lui deputati affinché sia ribadita la sua figura come punto di riferimento e garante delle linee comuni da portare avanti. [Circoli 2: 5,7]</p> <p>I Ministri ordinati sentono il peso di:</p> <ol style="list-style-type: none"><li>I. Una vera motivazione, accolta, al nuovo volto di Chiesa missionaria;</li><li>II. Una impreparazione pastorale;</li><li>III. Una gestione manageriale del bene comune (si deve declinare tra burocrazia e solitudine), non sono solo le vocazioni in calo ma è il ruolo del prete in calo;</li><li>IV. Un basso sentimento di Chiesa diocesana (una unità creduta ma non vissuta);</li><li>V. Una poligamia comunitaria (in cui nessuno vuole loro bene e loro non vogliono bene a nessuno), dove il discernimento al ministero battesimale è percepito come superficialità, per una visione errata delle Unità Pastorali (possono essere intese come brutte copie delle Parrocchie). Questo perché i preti hanno perso il concetto di Chiesa-Famiglia, e si presentano tante volte come patrigni e non come padri;</li><li>VI. Una troppo prolungata permanenza in una realtà specifica (max 12 anni, poi non si dice più niente). Al cambio è bene che il sacerdote trasferito non abbia una abituale presenza nella sua ex per almeno 3 anni;</li><li>VII. Una poliedria di forme pastorali non omogenee, senza una unità e senza un progetto comune, sentito e vissuto (si naviga a vista e con certe forme di clientelismo);</li><li>VIII. Poca disponibilità, staticità.</li></ol>
--

Il Gruppo ritiene necessario fare un discernimento di funzioni, perché i presbiteri hanno bisogno di tempi e momenti per la cura dello spirito e la crescita in santità. Fare il prete non è un mestiere ma una vocazione.

Proposte:

Occorre uno studio individuativo e rivedere le funzioni specifiche dei presbiteri (pascere i fedeli, predicare il vangelo, sacerdoti della Nuova Alleanza, persona Christi, comunione di unità e condurre il Popolo di Dio a Cristo) che privilegino il loro ruolo pastorale piuttosto che di “amministratore delegato degli Enti Ecclesiastici” (una cosa è la supervisione una cosa è l’unico riferimento).

Valorizzare i Consigli Pastoral e degli Affari economici (attualmente molto formali e senza possibilità di delega)

[Circoli 2: 9,18]

Constatiamo che il popolo di Dio sente ancora oggi la figura del presbitero come centrale e imprescindibile per la crescita della comunità. Il sacerdote è chiamato ad invitare tutti nel rendersi partecipi alle attività della parrocchia e nel fornire un adeguato ascolto e accoglienza in vista di una collaborazione fruttuosa, in grado di amalgamare sensibilità differenti. In questo modo la comunità potrà beneficiare della corresponsabilità di funzioni e compiti tra i ministri consacrati e i laici con grande beneficio per tutti (migliore organizzazione, maggiore efficacia ma anche riscoperta della gioia del donarsi agli altri).

[Circoli 2: 26,33]

Si favorisca la vita di preghiera insieme al Popolo.

Il Sacerdote sia di riferimento come guida spirituale ed educatore di coscienza (più disponibilità all’ascolto individuale delle persone e confessioni).

Il Sacerdote sia il primo formatore del suo popolo (catechisti, movimenti, popolo...).

Il Sacerdote sia un coordinatore tra i diversi ministeri per favorire la comunione.

Il Sacerdote sia un esperto di comunione.

[Circolo 1: 27]

Curare e favorire l’inculturazione e l’integrazione dei religiosi e religiose e dei sacerdoti stranieri; molti vengono in Italia per acculturarsi e non per rimanere in modo permanente e spesso nelle realtà parrocchiali dove vivono, si limitano a pochi servizi. Altri invece sono venuti per rimanere, anche se spesso si integrano con difficoltà.

[Circolo 1: 28. I parte, 2, c.]

Formazione permanente dei sacerdoti.

[Circolo 1: 28. I parte, 2, c.]

Refuso nella citazione di LG: *Sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza.*

	[Nota dei revisori]
iii. destinazione a diversi uffici	<p>Nella scelta degli uffici occorre oculatezza, senza sovraccaricare la persona. [Circolo 1: 5]</p> <p>Si privilegino gli uffici di santificare. [Circolo 1: 9]</p> <p>La ripartizione dei diversi uffici potrebbe essere ottimizzata nelle aree pastorali con l'affidamento della figura di referente per più aree pastorali limitrofe a seconda del bisogno delle singole realtà. [Circolo 1: 13]</p> <p><i>Il riferimento al Vescovo come “dispensatore della grazia del supremo sacerdozio” (LG 26) è ripetuta nel precedente sottoparagrafo ii. Funzione di santificare.</i> [Circolo 1: 24]</p> <p><i>Si osserva che la parola “uffici” possa essere sostituita dalla parola “servizi”.</i> <i>Un componente del circolo propone di eliminare l'espressione “... e non del prestigio e della carriera...”; questa proposta non è fatta propria dalla maggioranza dei componenti il circolo.</i> [Circolo 1: 40]</p>
iv. nuovo profilo di parroco	<p>E' importante che i presbiteri facciano riscoprire il volto misericordioso della Chiesa. Occorre ascoltare i fedeli, andare al fondo di ogni singola storia, di ogni fragilità con l'amore e la misericordia che solo il volto di Cristo può donare. L'azione pastorale dovrebbe essere al servizio del prossimo, come guida e sostegno per ogni percorso di vita. [Circolo 1: 2]</p> <p>Deve rendere più interessante la chiesa e infondere stima e fiducia alla comunità, tracciando oggi un nuovo cammino di fede. Facendo riscoprire il piacere e il bisogno di vivere in comunione. [Circolo 1: 3]</p> <p>Le caratteristiche del parroco sono già indicate nel Magistero. [Circolo 1: 5]</p> <p>La specificità del parroco è l'annuncio, la liturgia, la carità. Per attendere all'evangelizzazione e alla carità il parroco coinvolge opportunamente laici preparati. [Circolo 1: 36]</p>

Al parroco di oggi viene chiesto tantissimo dalla comunità rispetto al passato (figura del sacerdote tutto-fare): non può assolvere al suo compito nella stessa maniera di prima. C'è bisogno di aiutare i nostalgici a cambiare visione della realtà: ciascuno deve mettersi in gioco attraverso il servizio e i ministeri laicali possono essere un aiuto.

Esiste ancora un modello clericocentrico, ma alleggerendo il parroco di tutti quegli impegni e responsabilità delegabili ai laici (capaci di soddisfare i bisogni per conoscenze, competenze ed abilità, oltre che per fede), avrebbe la possibilità di mettere a valore il proprio ministero facendo ciò per cui è stato ordinato e che solo lui può fare (santificare) ed essere libero per la Parola (cfr. Atti 6) e la cura delle anime.

I sacerdoti siano sollevati dalla gestione organizzativa per essere pastori e guide del Popolo di Dio nella Fede (aperti al dialogo, presenti in mezzo al popolo, disponibili a fornire supporto spirituale).

Riprendendo l'accompagnamento spirituale e la confessione, il presbitero recupererà l'essenza del suo ministero favorendo la nascita di nuove vocazioni.

Il sacerdote però non è solo distributore di servizi, ma costruttore di comunità, per questo deve essere presente in mezzo alla gente, formatore e animatore della comunità, aiutando i fedeli ad essere protagonisti nella Chiesa e non soltanto collaboratori, vivendo il loro battesimo. Il sacerdote fa la comunità ma anche la comunità fa il sacerdote...

Questo richiede da parte dei sacerdoti il discernimento e il riconoscimento dei doni che lo Spirito fa ai laici accogliendone la collaborazione che essi possono offrire.

La ministerialità parte dal mettersi al servizio, per cui è più importante declinare le azioni da compiere piuttosto che i ruoli da rivestire, altrimenti si rischierebbe di ridurla a mero organigramma della Chiesa.

[Circoli 8: 6,12,13,19,21,22,24,28]

Uno degli argomenti centrali che non viene affrontato come necessario e opportuno. Indipendentemente dalla formazione di zone pastorali, il punto è che non si tiene conto della situazione attuale dei presbiteri a cui sono affidate le parrocchie. In pratica occorre riaffermare la figura del parroco come "pastore", quale capo di una comunità che vive integrato e in comunione con il suo popolo.

Cioè occorre prestare attenzione a quelle figure di parroci con la tipica mentalità preconciliare, più "padroni" che "padri" del popolo dei credenti e per contro a quelli "ostaggio" del laico "dominante". Per quanto la situazione lo consente occorre evitare il ricorso a soggetti esterni, i cosiddetti "amministratori parrocchiali" di cui la gente non ne coglie il significato, spesso inculturati, che creano non pochi problemi a comunità sclerotizzate dalla tradizione e ai cosiddetti "preti da messa" cioè attenti alla sola amministrazione di sacramenti. In mancanza di soggetti idonei è meglio, stante il momento storico, ridurre non solo il numero delle parrocchie ma anche delle messe.

Il parroco deve essere guida e capo di una comunità: rendendo Cristo presente in mezzo alla comunità di cui si mette al servizio. E il servizio del prete è quello di trasmettere Gesù, di vegliare sull'unità della comunità che gli è stata affidata, di fare da tramite tra il vescovo e le comunità cristiane. In pratica spiega il Vangelo, è interprete



delle parole di Gesù per la gente, presiede l'Eucaristia, amministra i sacramenti, mette pace fra i litigi, fa sinergia con le parrocchie vicine e si 'muove' verso i lontani. Troppe volte il parroco si limita ad una pastorale di conservazione omettendo la dimensione 'missionaria' che dovrebbe renderlo pastore in mezzo al proprio gregge e pescatore di uomini.

[Circolo 1: 30]

Lo stile proposto che ci piace sottolineare è quello indicato da Papa Francesco: capacità di ascolto, accoglienza, aiuto nella sofferenza, testimoniare con la propria vita l'adesione al messaggio evangelico. Il parroco, per la crescita dell'intera comunità parrocchiale ha bisogno di recuperare la cura pastorale dello stare in mezzo alla gente. Il parroco pertanto è invitato ad essere maggiormente presente nella vita quotidiana delle persone. Il Sacerdote quindi dovrebbe farsi conoscere non solo per la sua missione, ma anche come parte integrante della routine quotidiana, come ad esempio fare la spesa, comprare il giornale e tutto ciò che renda il parroco una figura di riferimento anche per chi non frequenta assiduamente la parrocchia.

È necessaria una figura del presbitero maggiormente missionaria, più libera da schemi tradizionali di esercizio del ministero e più disponibile a una pastorale d'insieme.

[Circolo 1: 26]

Inoltre sarebbe auspicabile affidare la gestione economica (lato tecnicistico, gestione degli immobili, troppa burocrazia) della parrocchia nella sua totalità, o quasi, al Consiglio degli affari economici, per non far perdere al parroco il vero senso della missione. Il sacerdote ovviamente nomina persone di fiducia che lo terranno informato regolarmente sull'andamento delle questioni più burocratiche. Tale proposta si regge su un rapporto di piena fiducia tra clero e laicato, consapevoli di svolgere in corresponsabilità delle attività differenti all'interno di un'unica missione: il servizio alla Chiesa di Dio.

Si richiede inoltre una maggiore chiarezza formale e informativa di tali questioni economiche e patrimoniali

[Circoli 2: 26,38]

Lo svuotamento dei paesi dell'entroterra, della campagna e della montagna necessita di un ripensamento totale delle realtà parrocchiali che dovrà rielaborare antiche usanze, amate consuetudini con lo scopo non solo di mantenere edifici che da sempre sono significativi per la nostra fede, ma di edificarci all'interno le coscienze dei nuovi fedeli, legati non solo al "campanile", al "convento", o a quant'altro, ma consapevoli della vera missione della Chiesa, la cui sua forza è il grande messaggio di amore e di condivisione tra le persone.

Si trova comunque importante il mantenimento dei beni ancora presenti: i sacrifici dei tanti, religiosi e/o laici, legati alla custodia, alla manutenzione e al mantenimento di tali proprietà, non possono, né devono essere dispersi; la necessità di questa azione di conservazione è inserita dentro il tracciato della memoria, della custodia e della condivisione.

Le esigenze di "vera Chiesa in cammino" sono e devono essere legate più alle persone che alle cose, in una "Chiesa in uscita" che è servizio per i poveri di "cose" e di "spirito"; in questo senso deve essere visto l'uso e

non la dispersione o la vendita di beni.

Serve inoltre una cura che accompagni i passaggi dei parroci tra le realtà territoriali, in particolare per quelli che vedono il parroco muoversi tra realtà molto diverse sia territorialmente che numericamente, perché si trovi pronto, maturo e forte per questa nuova missione. Inoltre anche una cura per questo passaggio per la comunità che accoglie e per quella che ‘lascia’

Le esigenze di una gestione moderna devono abbandonare il concetto di “MINISTRARE”, (che dovrebbe essere meno usato) ed abbracciare quello in cui i presbiteri tutti, compreso il Vescovo, non siano amministratori ma pastori. Ed è in quest’ottica che, per il Circolo, è auspicabile un passaggio di taluni compiti dal Sacerdote a laici che hanno competenze formative e lavorative adatte a svolgerli.

Il Parroco Pastore non deve essere colui che “fa le carte” ma colui che sa accogliere.

In questo senso ha ragione di essere il Consiglio Pastorale parrocchiale che deve avere maggiore rilevanza nella vita della Parrocchia, in tutte le Parrocchie.

[Circolo 1: 38]

La stessa figura del sacerdote deve cambiare; il sacerdote non deve più aspettare che le persone vadano da lui, ma andare lui stesso a cercarle. Si dovrebbero prendere ad esempio le prime comunità cristiane, dove la vita religiosa era affidata ai fedeli. E’ necessaria dunque una collaborazione fra sacerdoti e laici, mantenendo però i propri ruoli ben distinti, per evitare di correre poi il rischio di delegare ai laici anche compiti che non sono di loro spettanza.

[Circolo 1: 12]

E’ un uomo che vive e costruisce la comunione nella comunità a lui affidata, capace di vivere la semplicità e la povertà evangelica e l’obbedienza a Dio e al suo Vescovo. Un uomo che riceva una formazione continua, non solo spirituale, ma anche umana che lo aiuti a stabilire rapporti empatici con gli altri presbiteri e i fedeli.

D’altra parte anche la comunità, sentita la vicinanza del suo parroco, dovrebbe sentirsi stimolata a prendersene cura, a sostenerlo, supportarlo, creando quel clima di fraternità concreta che rende vera testimonianza come annunciato da Gesù “da questo vi riconosceranno se avrete amore gli uni per gli altri”.

[Circolo 2: 13,28]

Evangelizzare e crescere nella fede significa far tornare il sacerdote ad essere punto di riferimento del percorso di fede. A questo proposito il gruppo sottolinea l’urgenza di riparlare e riaffermare la figura della guida spirituale nel cammino spirituale dei fedeli. Occorre aiutare e accompagnare i fedeli nella riscoperta di questo valore, magari facendo conoscere il percorso spirituale che gli stessi sacerdoti hanno compiuto. Accanto a ciò sarebbe riaffermato il valore dei sacramenti, in primis quello dell’Eucarestia.

[Circolo 1: 7]

Il Popolo di Dio richiede una figura di parroco che:

- I. Sia pastore, che cammini con il suo popolo e trasmetta la bellezza e la gioia della sequela Christi, curi la “cura pastorale”;
  - II. Accogliente ed in ascolto, uomo di pazienza, uomo che esprima l’interesse personale (ti conosco per nome), Amico e fratello di ognuno singolarmente;
  - III. Crei relazioni (personali e comunitarie), in cerca delle sue pecorelle, spirito familiare (nella famiglia sussiste la collaborazione reciproca, così anche nella Chiesa se c’è collaborazione reciproca tra preti e laici, il prete è meno impegnato e più disponibile), guida spirituale.
  - IV. Sia uomo di preghiera e testimonianza credibile, centrato sull’Eucarestia;
  - V. Sia uomo di comunione e di unità’ (con il Popolo e con la Diocesi);
  - VI. Sia uomo vero, coerente, fedele, sincero, comunitario e si fidi dei laici;
  - VII. Accompagni alla santità, disponibile e missionario, pienamente inserito nel cammino della Diocesi. Si propone di creare cammini di formazione permanente.
- [Circoli 2: 9,33]

Il sacerdote deve avere la sapienza di S.Barnaba il quale quando arrivò ad Antiochia, giovane e fiorente comunità cristiana fondata da laici, seppe riconoscere la grazia di Dio che lì operava anche se le modalità erano diverse da quelle “tradizionali”. Tutti, ma in particolare i pastori, devono avere questa capacità di saper riconoscere il bene e saper intervenire con attenzione e cura per non sciupare niente ma per far crescere mettendosi al servizio dell’opera di Dio e non disponendone a proprio piacimento.

[Circolo 1: 14]

Parroco dedito alla “cose spirituali” aiutato dai laici in tutto ciò che concerne la carità e il sociale. Laici scelti tra persone degne e preparate a ciò cui sono chiamate.

Si potrebbe pensare ad esempio, nell’ambito delle unità pastorali, riscoprire il ruolo e il servizio dei diaconi permanenti. Si potrebbe anche ipotizzare l’istituzione di un ministero laico incaricato di rapportarsi con tutte le realtà presenti in parrocchia (Catechisti, Gruppo famiglia, Gruppo carità e salute, Sport, Oratorio, Associazioni, musica, adulti e giovani).

Si potrebbe ipotizzare un “lavoro” a tempo pieno affidato ad un laico adeguatamente preparato per poter formare, in collaborazioni con gli uffici pastorali competenti presenti in Diocesi, gli operatori necessari per “far rete” con più parrocchie.

Sostanzialmente una struttura di questo tipo consentirebbe di offrire a tutti i membri delle parrocchie tutti i servizi perché la dove fossero numericamente pochi sarebbe rapportati alla parrocchia che ha i numeri per creare quel servizio (vedi schema inviato come allegato).

[Circolo 1: 31]

E’ evidente che l’immagine del parroco che ci ha accompagnato per secoli non risponde più alle esigenze ormai completamente trasformate del popolo di Dio; un sacerdote che fa tutto nella parrocchia non può comunque fare

tutto bene.

È giunto il momento che ognuno svolga il proprio ruolo; il presbitero, inoltre, non ha più un popolo da amministrare, ma delle donne e degli uomini da evangelizzare.

Oggi per molti laici il parroco della propria parrocchia non è più il punto di riferimento della vita religiosa e quotidiana e preferiscono andare nella parrocchia che più li aggrada, finendo però per allontanarsi sempre di più dalla vita di comunità, essenziale alla vita di fede.

In ragione delle osservazioni sopra esposte riteniamo che:

I. Una équipe di sacerdoti che insistono in un medesimo territorio possa rispondere meglio alle necessità di tutti; alcuni sapranno essere vicini ai giovani, altri ai malati o agli anziani, altri saranno dei buoni organizzatori per gli eventi comuni.

Chiedere tutto ad una persona è chiedere di essere un supereroe, che ormai non può più rispondere efficacemente a tutte le sfide.

II. La liturgia celebrata grazie al presbitero non ha necessità di essere celebrata in tutte le chiese. Certamente auspichiamo che tutte le chiese siano aperte, la domenica con la liturgia della parola e la distribuzione dell'eucarestia (ricordiamo la proposta sopra esposta di istituire équipe di laici per la preghiera) ma non necessariamente la messa deve essere celebrata tutte le domeniche (lo sarà nella chiesa centrale più vicina); la si auspica almeno una volta al mese.

[Circolo 1: 34]

Il sacerdote deve soprattutto avere a cuore di visitare le persone anziane, i disabili, le famiglie, accogliere i bambini, i giovani, recuperare le relazioni, stare in mezzo alla sua gente.

Un parroco non deve fare vita mondana né arredare in maniera lussuosa la propria canonica ... Il modo di usare i soldi deve essere evangelico; la gente si accorge di questo ed è essenziale. E' auspicabile una gestione economica trasparente e sobria della parrocchia.

[Circolo 1: 22. I parte, 2, c.]

È molto importante oggi, che i nostri parroci si formino alla comunicazione interpersonale e liturgica e all'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione.

[Circolo 1: 22]

**Si propone la seguente aggiunta dopo l'ultima frase:**

*“Per quanto riguarda la gestione di tutte le altre attività necessarie alla vita della parrocchia, il parroco sia affiancato da un Laico che ne assuma la responsabilità, pur sempre in collaborazione con il parroco, e in comunione anche con altre parrocchie, in modo da formare una rete orizzontale che permetta una più semplice ed efficace organizzazione delle parrocchie”. Sarebbe opportuno limitare il più possibile le attività di carattere burocratiche inerenti gli esercizi dei presbiteri.*

[Circolo 1: 32]

	<p><i>Nel secondo capoverso sostituire con: “hanno il compito di trasmettere la fede curando soprattutto che la trasmissione della dottrina sia finalizzata all’esperienza di una fede viva.”</i></p> <p>[Circolo 1: 15]</p>
<p>v. il Seminario diocesano</p>	<p>Occorre una profonda opera di discernimento per formare i seminaristi e per guidarli verso un vera vocazione: è necessaria una formazione correlata anche alle realtà del fidanzamento e del matrimonio; si rende indispensabile il conseguimento di un equilibrio psichico in grado di reggere le pressioni e le provocazioni del mondo moderno. Troppo spesso i sacerdoti dopo l’ordinazione vengono lasciati a loro stessi sia dai laici che dagli altri sacerdoti.</p> <p>[Circolo 1: 2]</p> <p>Opportunità educativa, senza avere fretta di imporre le mani, con un’adeguata ponderatezza nell’accogliere i seminaristi. Attenzione ad accogliere con troppa facilità persone che vengono da altri seminari diocesani o noviziati.</p> <p>[Circolo 1: 5]</p> <p>Il Seminario, purtroppo, è recepito come una “snaturalità del giovane”, sia da molti giovani che da molte famiglie. La scristianizzazione del nostro popolo fa sì che “un figlio in seminario” sia più una disgrazia che una benedizione. Pochi recepiscono il seminario come luogo di realizzazione piena della vocazione della persona. Pertanto si ritiene importante che i seminaristi si vedano e venga recepita la loro gioia di essere Ministri ordinati che includono.</p> <p>Proposte:</p> <p>I. Esprimono la gioia di adesione a Cristo</p> <p>II. Poichè la capacità di relazione è fondamentale nella cura pastorale e nelle dinamiche di comunione, si deve dare priorità alla formazione non solo teologica ma anche umana, relazionale, comunitaria e alla direzione spirituale. Non ultimo un opportuno lavoro psicologico personale.</p> <p>III. Ecclesiologia: concetto di Chiesa-Famiglia</p> <p>IV. Priorità alla formazione alla familiarità e semplicità, alla convivenza presbiterale ed alla povertà dignitosa</p> <p>V. Formazione gestionale della Parrocchia</p> <p>VI. Esperienze pastorali nelle varie realtà, soprattutto con i giovani</p> <p>VII. Formazione al nuovo modello di Presbitero e Parroco</p> <p>VIII. Formazione all’inclusione. In modo particolare siano formati ad una piena collaborazione anche con gli istituti religiosi femminili.</p> <p>[Circoli 2: 9,13]</p> <p>Organizzare delle giornate del Seminario nelle varie zone.</p> <p>[Circolo 1: 12]</p>

Poichè il modello futuro che la Diocesi intende seguire è quello delle Unità Pastorali, si rende necessario ripensare fin dalle prime tappe il percorso formativo nei Seminari. Tutta la formazione dovrà orientarsi verso questa nuova prospettiva, avvalendosi maggiormente del contributo delle scienze umane (ambito psicologico, pedagogico, storico e sociologico) per rendere il discernimento personale più profondo e significativo ma anche per rafforzare la maturità affettiva, le dinamiche e le potenzialità relazionali, la capacità di vivere l'integrazione con la diversità, lo spirito di comunione, di corresponsabilità, di collaborazione e di condivisione di vita. Questo per promuovere le competenze comunicative e la gestione costruttiva dei conflitti. Il presbitero deve imparare ad ascoltare e collaborare con laici e religiosi, rispettandone il carisma, nell'orizzonte della corresponsabilità.

Non da ultimo si devono dotare i seminaristi di un supporto psicologico.

Anche i criteri di discernimento e di valutazione vocazionale dovranno tener conto dei requisiti relazionali necessari per uno stile di Pastorale Unitaria. attraverso l'aiuto e la guida del presbitero, misurandosi con i problemi che le parrocchie affrontano quotidianamente ed entrando nello specifico delle varie zone della Diocesi. Questo anche per fornire una testimonianza vocazionale ai più giovani e non solo.

Poiché la vita, forma più dei discorsi, sarebbe utile nel percorso formativo prevedere esperienze concrete e prolungate di servizio e condivisione, in Unità Pastorali ben riuscite, attraverso l'aiuto e la guida del presbitero, misurandosi con i problemi che le parrocchie affrontano quotidianamente, nelle diverse zone della Diocesi.

Nella formazione dei futuri presbiteri, diaconi e altri ministri si tenga in particolare considerazione la dimensione dello spazio liturgico, in riferimento all'azione liturgica e ai luoghi della celebrazione. Si tratta di un ambito importante, da una parte per rilevanza che esso ricopre nel concreto modo di celebrare e di iniziare alla celebrazione liturgica, dall'altra per la necessità di gestire le chiese e gli oratori presenti sul nostro territorio anche da questo punto di vista.

Si rende necessario, anche per i presbiteri, promuovere una formazione specifica, sistematica e permanente: si promuova la consapevolezza delle risorse e delle opportunità che il nuovo stile di vita ministeriale offre, lavorando sulle convinzioni e rafforzando le motivazioni personali, ma soprattutto si offrano "mezzi" e "strumenti" formativi adeguati, e tutti i sostegni necessari, per affrontare la sfida e la complessità che l'attuale cambiamento di vita ministeriale comporta.

[Circoli 5: 8,15,19,26,33]

Il seminario diventa fulcro per il cambiamento dell'intera Chiesa, secondo gli stessi principi di apertura, contaminazione e vicendevole servizio che dovrebbero caratterizzare la nuova figura del parroco. Ad oggi la frequentazione del seminario rimanda la sperimentazione diretta della pastorale accanto ai sacerdoti al termine del percorso di formazione quando forse ormai è troppo tardi perché i seminaristi prendono il "puzzo delle pecore" del gregge che condurranno. La Chiesa viene percepita lontana dalla gente, come lontani dalla realtà sono i suoi sacerdoti, vecchi e nuovi purtroppo.

[Circolo 1: 21]

La nuova Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis del 2016 al n. 171 raccomanda che: in un contesto di accresciuta mobilità umana, in cui il mondo intero è divenuto un “villaggio globale”, non potrà mancare nel corso di studi la missiologia, come genuina formazione alla universalità della Chiesa e alla promozione del suo slancio evangelizzatore, non solo come missio ad gentes, ma anche come nuova evangelizzazione.

Quindi, congiuntamente allo studio della missiologia, sarebbe auspicabile prevedere nella “tappa pastorale” di formazione per i seminaristi un’esperienza missionaria all’estero (anche di breve durata) e durante tutto il percorso formativo sostenere e favorire l’incontro dei seminaristi con i visitatori della Pontificia Unione Missionaria che hanno il compito di recarsi in visita presso i seminari e le case di formazione. Si suggerisce, altresì, di inserire nella formazione interna dei seminaristi nozioni di management, economia, diritto e di pastorale (come istruire una pratica matrimoniale, ecc.).

[Circolo 1: 24]

Il Circolo sente l’esigenza di una maggiore conoscenza della vita del nostro Seminario diocesano, che spesso è percepito come un’isola a sé stante, lontana dalla vita della Diocesi medesima.

Inoltre poniamo una particolare attenzione affinché anche il ruolo della donna all’interno del seminario sia maggiormente percepito come un arricchimento nel cammino formativo.

[Circolo 1: 26]

Nell’ambito della Pastorale vocazionale, si chiede di offrire un cammino di discernimento ai ragazzi delle superiori che serva loro per orientarsi verso la propria vocazione.

Formare i seminaristi:

I. allo spirito di comunione tra i sacerdoti e il loro Vescovo.

II. allo spirito di rete tra le diverse realtà presenti intorno alla propria comunità come ad esempio le comunità religiose.

III. allo spirito di lavoro delle Unità Pastorali.

IV. all’apertura e accoglienza verso i Sacerdoti stranieri presenti sul territorio.

[Circolo 1: 27]

Curare la formazione nei seminari (teologia, catechesi, cultura cattolica) e consolidare le virtù umane.

Inserire nella formazione dei giovani sacerdoti / seminaristi opportunità di esperienze nei gruppi giovanili dei vari movimenti.

[Circolo 1: 28]

Si propone la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose, anche all’interno delle Celebrazioni Liturgiche domenicali, includendo la presentazione dei seminaristi alle unità parrocchiali.

[Circoli 2: 31, 39]

Si avanza la proposta di far sì che le vocazioni provenienti da vari movimenti (ad esempio neocatecumenali) possano avere aperte le porte del seminario.

[Circolo 1: 31]

Si sottolinea anche la necessità che la famiglia incoraggi nei figli un'eventuale intenzione in questo senso, non mostrandola come una scelta perdente o emarginante.

Proprio in questo nostro tempo è opportuno fare emergere come la vocazione alla vita consacrata sia una scelta di gioia e non di comodo o convenzionale.

[Circolo 1: 36]

UMANITA' – CRISTIANESIMO - SACERDOZIO sono i cardini di una vera missione, quella essenziale che deve essere insegnata ai Seminaristi, ai sacerdoti di domani.

Si nota come essenziale per questo ambiente una cura reale del discernimento e della persona che entra in seminario. Non bisogna dare per scontata la vocazione, ma provarla attraverso la vita comunitaria, attraverso un profondo dialogo con chi è preposto alla guida e un continuo rapporto verso il mondo esterno, per non avere poi parroci impreparati alla vita parrocchiale. Su questo punto il circolo lancia due provocazioni:

I. Essendo quella del seminario attuale una comunità troppo piccola per una vita comunitaria, sarebbe opportuno valutarne un accorpamento anche regionale, che permetta di offrire ai Seminaristi momenti di convivenza più ampi, proposte di vita in comune più complete.

II. Si nota necessario fare in modo che i seminaristi entrino in forte contatto con tutte le comunità della diocesi, che ne conoscano la storia e le usanze, perché non si trovino impreparati quando andranno a seguirle.

[Circolo 1: 38]

Si suggerisce la possibilità di realizzare forme alternative all'istituto seminariale attuale con una forma di accompagnamento da parte di uno o più sacerdoti di chi richiede di iniziare un percorso vocazionale sacerdotale (uno o più aspiranti) vivendo all'interno della comunità parrocchiale.

Riteniamo inoltre che i sacerdoti abbiano bisogno non solo della formazione iniziale, ma di una costante e periodica formazione permanente, la cui iniziativa non può essere solamente personale, data la natura comunionale del presbiterio. Il Seminario diocesano, eventualmente coinvolgendo i Centri pastorali, istituisca percorsi formativi a cui i sacerdoti si sentano tenuti a partecipare. Tali percorsi siano di natura ad esempio omiletica, scientifico-bioetica, etico-sociale, tecnologica, comunicativa, etc.

[Circolo 1: 40]

*Si costituisca una commissione che studi la possibilità di un percorso formativo del seminario diocesano, "ad experimentum", previsto dai documenti canonici, che recepisca le migliori indicazioni della Santa Sede, adeguato chiaramente alla nuova sensibilità culturale, perché porti un coraggioso aggiornamento che possa fornire gli strumenti idonei e mettere in condizione i futuri sacerdoti di vivere appieno e serenamente il mondo*



	<p><i>contemporaneo, senza soccombere alle sfide di diverso ordine. La tradizione educativa della nostra diocesi non manca di risorse spirituali, intellettuali e di eccellenti esperienze in grado di formare una tale commissione.</i></p> <p>[Circolo 1: 35]</p>
<p>c. I diaconi. «Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG, 29)</p>	<p>I diaconi devono avere come vocazione il servizio e la testimonianza della fede come stile di vita sia all'interno che fuori dall'ambito ecclesiale. Assieme agli accoliti devono formare un corpo operante che sostenga il presbiterio nei momenti liturgici e nei percorsi di evangelizzazione.</p> <p>[Circolo 1: 2]</p> <p>I diaconi ricevono dal Vescovo una specifica missione di apostolato ed egli è garante del loro corretto e fecondo rapporto con i presbiteri, affinché questi ultimi possano esercitare innanzitutto lo specifico loro ministero. Nel caso siano ordinati diaconi uomini sposati e con impegni lavorativi, è necessario che la loro formazione (in ISSR e Istituti Teologici) avvenga secondo tempistiche e metodologie compatibili allo stato di vita già acquisito.</p> <p>[Circoli 2: 4,9]</p> <p>Valorizzare il diaconato per le opere di carità e di servizio a livello diocesano nei vari uffici della diocesi e anche, se gli statuti lo consentono, potrebbero fare gli assistenti delle associazioni presenti in diocesi.</p> <p>[Circolo 1: 5]</p> <p>Si tenga conto che sono uomini che debbono curare la loro famiglia e che hanno il sostentamento dal loro lavoro. Sarebbero utilissimi nella catechesi e nella predicazione perché la loro peculiarità di essere padri di famiglia e lavoratori li rende ottimi trait d'union fra il popolo ed il clero.</p> <p>[Circolo 1: 33]</p> <p>Per molti ministeri ci sarebbe bisogno di più persone e più entusiasmo perché sono molte le attività che necessitano di essere seguite.</p> <p>Il Vescovo potrebbe dedicare la figura del Diacono nelle U. P. alla guida e all'accompagnamento delle opere di carità. Potrebbe continuare altresì a rivestire il ruolo di collaboratore dei sacerdoti nei rapporti con i catechisti, nell'evangelizzazione e in altri ambiti della vita pastorale. Constatiamo che attualmente i diaconi sono troppo legati all'aspetto del servizio liturgico e della celebrazione eucaristica, andando oltre ciò le loro funzioni potrebbero svolgersi negli ambiti dell'evangelizzazione e della carità.</p> <p>[Circoli 4: 6,26,27,36]</p> <p>Necessità di far conoscere meglio il diaconato il cui campo di azione non è principalmente la liturgia ma la comunità dei fedeli. Quanti sono e dove sono collocati i diaconi in Diocesi?</p> <p>Si ritiene che questa Diocesi e il Sinodo possano dare maggiori indicazioni su come sviluppare questo ministero. Il ruolo dei Diaconi andrebbe approfondito anche nella terza parte dell'Instrumentum Laboris riguardante la</p>

missionarietà.

[Circolo 1: 8]

Il ministero dei Diaconi non è percepito perchè nelle comunità parrocchiali manca un serio discernimento verso questa vocazione (i diaconi hanno altre mansioni di quelle del sacrestano!) e in diocesi dovrebbe essere più valorizzata la formazione al diaconato. E' necessario favorire e promuovere la vocazione di diaconi che possono diventare una risorsa preziosissima, nella predicazione e nella cura dei diseredati.

Non devono essere dei "mezzi preti" e si deve recuperare il diaconato nella sua ministerialità originaria.

Proposte:

I. Diaconi anche come punti di riferimento e affidamento di Comunità locali (vedi CJC);

II. Formazioni locali zonali nelle Scuole teologhe-pastorali zonali;

III. Visto anche il nuovo percorso di aspettativa di vita non dare una età massima;

IV. Valorizzare la Comunità diaconale.

[Circoli 5: 9,13,27,31,33]

Riteniamo importante educare la gente a riscoprire il ruolo del diacono entro la comunità parrocchiale e diocesana, parlando del diaconato come vocazione, al pari delle vocazioni sacerdotali, religiose e matrimoniali.

[Circolo 1: 24]

E' necessaria una collaborazione fra sacerdoti e laici, mantenendo però i propri ruoli ben distinti, per evitare di correre poi il rischio di delegare ai laici anche compiti che non sono di loro spettanza.

Il diacono deve animare la comunità.

[Circolo 1: 12]

La sua promozione, come del resto quella sempre più ampia dei ministeri affidati ai laici, siano essi "di fatto" come "di diritto" o istituiti che consenta il formarsi di una nuova mentalità circa una ministerialità sempre più qualificata dei laici della Chiesa nel suo insieme.

Questo richiederà certamente un cammino forse anche lento e faticoso, ma necessario, fatto di iniziative che favoriscano una graduale maturazione nella coscienza e nel senso di appartenenza alla Chiesa, come pure una più profonda consapevolezza (anche nei presbiteri) dei compiti che a ciascuno sono richiesti per vivere la comunione ecclesiale e porre in atto una corresponsabilità differenziata nel servizio che la Chiesa è chiamata a compiere sia al suo interno sia nei confronti del mondo, per portare a tutti l'annuncio del vangelo di Cristo.

Tutto ciò potrebbe fare in modo che l'evangelizzazione e il servizio liturgico e caritativo possano raggiungere tutti i credenti e un numero sempre maggiore di persone che potrebbero avvicinarsi alla fede, inoltre, potrebbe dare della Chiesa un'immagine più completa e rispondente al disegno di Cristo e più in grado di adeguarsi a una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa.

[Circolo 1: 13]

Il diacono svolge un ruolo chiave nel passaggio dalla responsabilità presbiteriale a quella laicale nella Chiesa per il suo essere ponte tra il Vescovo e le comunità cristiane; egli può e deve favorire, per ruolo e specifica formazione, il coordinamento tra le varie dimensioni ecclesiali affinché sia realmente vissuto il ministero condiviso della Chiesa, nell'ottica della missionarietà e della comunione. Si deve annunciare Cristo senza indugio ed essere presenti dove sono realmente le persone per portarvi l'Amore e la Salvezza.

[Circoli 2: 13,21]

Considerando che può essere una chiamata nella chiamata (matrimonio) da portare a conoscenza nei corsi prematrimoniali.

Si metta in evidenza la sua collaborazione e dipendenza diretta con il Vescovo.

[Circolo 1: 27]

I diaconi non vengano usati solo per le competenze professionali o come “chierichetti”, ma siano servitori della Chiesa e veri testimoni.

[Circoli 2: 28,33]

La Chiesa aretina se da un lato ha inteso accrescere il numero dei ministeri laicali (istituiti e di fatto), non ha promosso in maniera efficace il ministero del diaconato permanente.

Attualmente la maggior parte dei diaconi risulta impegnata in attività di assistenza alla liturgia nelle parrocchie, in alcuni casi con più di un diacono in una stessa parrocchia. Questo significa marginalizzare il loro ministero o diversamente alimentare l'assunzione di ruoli che non gli competono. Solo pochi (2) hanno ruoli specifici nella Pastorale della Diocesi.

Il ruolo del diacono nella cura dei beni e della proprietà della Chiesa è attualmente marginale se si considera che viene deputato allo scopo, a tempo pieno, un solo diacono, nonostante altri diaconi abbiano specifiche competenze professionali.

Proposta

Il ministero del diacono permanente oggi va riletto alla luce delle importanti sfide della Chiesa del nostro tempo. Innanzitutto quello della ri-evangelizzazione del popolo di Dio, un argomento che nonostante se ne parli da 40 anni nella nostra diocesi, è più proclamato che attuato.

Ai diaconi dovrà essere attribuita, proprio per rispondere alle esigenze del nostro tempo e in virtù della via tracciata dal diacono Filippo una autonomia nella evangelizzazione in comunione con il Vescovo, da valutare e da adattare nelle diverse situazioni, al netto di soggettivismi e individualismi. Al diacono dovrà essere richiesto di vivere il Vangelo per essere credibile testimone, di pregare con assiduità e continuità, di dare assistenza a tutti i bisognosi, per poter svolgere il compito primario dell'annuncio del Kerigma nei luoghi opportuni e non opportuni, di ricreare le comunità cristiane, laddove sono rimaste una semplice espressione lessicale di una tradizione passata.

L'argomento nella cura dei beni e della proprietà è molto importante per la nostra Chiesa se si considera la vasta estensione della proprietà agricola e forestale e del patrimonio edilizio gestito direttamente dalla Diocesi, Parrocchie, IDSC, Seminario e i diaconi con specifiche professionalità potranno dare il loro contributo. Tuttavia la specificità del mistero diaconale non potrà essere anteposta, nel breve periodo, a quella della ri-evangelizzazione, infatti nella amministrazione dei beni della Chiesa il diacono potrà anche essere sostituito da laici formati professionalmente, moralmente e spiritualmente.

[Circolo 1: 30]

Visto che il campo di competenza del diacono NON è la liturgia MA la comunità dei fedeli perché non restituirli al servizio della catechesi e la carità? Il Vescovo potrebbe così provvedere, attraverso questa presenza specifica alle necessità delle comunità dei fedeli.

[Circoli 2: 23,31]

Il testo dell'instrumentum laboris in questo punto ci rende ancora più sicuri nell'affermare che se ai diaconi sono state imposte le mani per il ministero, ed essi sono in diretto rapporto con il vescovo, il loro ruolo non è essenziale per il culto, ma lo è nel territorio; dovrebbero essere le mani del servizio della Chiesa. Quindi il loro luogo di servizio più proprio non è la liturgia ma la carità; sarebbe auspicabile che la Caritas diocesana fosse il centro principale della missione diaconale.

Inoltre, come sappiamo bene il diacono non è un sostituto del parroco mancante, ma una figura con compiti specifici.

[Circoli 2: 13,34]

Vista la carenza di sacerdoti, il diaconato potrebbe essere una buona risorsa per assicurare anche nelle piccole realtà la celebrazione della Parola e liturgie con la distribuzione eucaristica fuori della S. Messa e la formazione cristiana.

Utile la presenza di un diacono in ogni parrocchia.

[Circolo 1: 31]

Emerge dal confronto come il popolo non conosca la specificità ministeriale del diacono e dell'accolito.

Occorre, a tale scopo, una formazione permanente: il diacono è una figura preziosa di mediazione e per questo la sua preparazione deve comprendere ambiti diversi, anche per rispondere alle questioni/dubbi/domande che il popolo di Dio pone sempre più frequentemente.

[Circolo 1: 36]

Alla luce delle motivazioni che hanno spinto il Concilio Vaticano II a reintrodurre il ministero del Diaconato permanente, si propone di assegnare Diaconi a servizio delle parrocchie di maggiori dimensioni e di ogni Unità Pastorale, in aggiunta a coloro che già sono impegnati nei servizi diocesani. Si propone anche un impegno

specifico a livello parrocchiale per l'accompagnamento al discernimento vocazionale per questo ministero.  
[Circolo 1: 39]

Si auspica che la descrizione data del diaconato in questo testo sia veramente realizzata nella realtà diocesana, dal momento che quello che si rileva, normalmente, è che il diaconato sia solo un aiuto ai “servizi liturgici” della parrocchia. Il campo di esercizio del ministero dei diaconi deve essere soprattutto la comunità dei fedeli alle cui necessità occorre provvedere con una presenza specifica. Assumono un ministero a carattere soprattutto diocesano e non svolgono un servizio subordinato ai presbiteri. I diaconi sono chiamati ad essere segno di Cristo servo ed esprimono in modo particolare la dimensione del servizio, che è compito dell'intera Chiesa. Essi sono chiamati a svolgere la triplice diaconia della Parola, della liturgia e della carità. I diaconi sono a servizio delle comunità e possono favorire la comunione all'interno di esse. Se il Vescovo riterrà necessario affidare una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale, questo servizio dovrà essere svolto con spirito di umile mediazione e in accordo con il presbitero.

Una caratteristica del servizio dei diaconi è anche quello di stare sul “confine” e diventare “ponte” tra la Chiesa e il mondo: essi devono portare nell'ambiente periferico la carità e il conforto spirituale e materiale della Chiesa e al tempo stesso riportare al cuore della Chiesa le ansie e le attese delle donne e degli uomini del suo tempo.  
[Circoli 2: 13,40]

*Il campo proprio di esercizio del ministero dei diaconi non è dunque la liturgia ma la comunità dei fedeli, alle cui necessità il Vescovo intende provvedere con una presenza e una dedicazione specifica. ~~I diaconi sono collaboratori del Vescovo: è lui che li invia ai vari servizi e a lui riferiscono. Essi non svolgono perciò un servizio subordinato ai presbiteri, ma assumono un ministero a carattere soprattutto diocesano, che, svolto per ambiti sul territorio della diocesi, libera i presbiteri da incombenze non direttamente connesse alla funzione sacerdotale.~~*

*Gli ambiti principali in cui si esprime il ministero dei diaconi è la predicazione della parola di Dio che si concretizza soprattutto nella catechesi e nella carità, con la cura soprattutto dei poveri degli ultimi. Il vincolo immediato al Vescovo li rende adatti alla collaborazione presso i vari uffici della Diocesi ~~e alla collaborazione nel curare i beni e le proprietà della Chiesa.~~*

[Circolo 1: 32]

*Il Sinodo invita il vescovo a formulare al Santo Padre i più sinceri auguri per i lavori della "Commissione di studio sul diaconato femminile" da lui voluta, auspicando un pronunciamento finale in favore dell'istituzione (o del ripristino) di questo ufficio. Il sinodo si chiede, pertanto, se l'argomento “i diaconi” non debba piuttosto essere affrontato al Cap. 2 dell'IL e auspica che la presenza femminile nella chiesa diocesana sia promossa con più vigore, che ne valorizzi la specificità rafforzandone la pari dignità, come già volle il nostro Salvatore Gesù Cristo e come lo Spirito Santo ci suggerisce attraverso lo spirito di questo tempo nuovo.*

[Circolo 1: 35]

<p><b>2. I ministeri laicali: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo » (LG, 18)</b></p>	<p>I ministri, soprattutto quelli istituiti, non si riducano a qualcosa di decorativo nella liturgia, ma possano in pienezza esercitare ciò che i documenti della Chiesa prevedono, trasmettendo quell'interesse che fa vibrare il cuore anche a chi gli sta vicino. [Circoli 2: 3,19]</p> <p>Forse c'è ancora necessità di sensibilizzare e formare la comunità parrocchiale, in particolare i gruppi, le associazioni ma anche le singole famiglie e gli ammalati a questa esperienza. Sono ministeri che comportano una rappresentatività grande all'interno della Chiesa e tuttavia, a molti, non sono ben chiari i compiti di ciascuno. È evidente la carenza di persone, possibilmente dotate di entusiasmo, che possano operare nelle molte attività svolte da laici, in particolare operatori della carità e catechisti per la preparazione al matrimonio. [Circolo 1: 6]</p> <p>La Chiesa è tutta ministeriale. Per i ministeri si chiede buona formazione teologica-biblica, vita di preghiera ed Eucaristica, testimonianza cristiana di una fede vissuta (sennò c'è confusione), con sano equilibrio psicologico-umano che esprima una costante serenità di giudizio, spirito di comunione, servizio e umiltà. I laici possono evangelizzare il mondo con la loro vita secolare.</p> <p>Il Ministero è segno di una fede creduta, vissuta e testimoniata. L'Ambito proprio dei ministeri laicali è quello della Pastorale Pratica, secolare. Occorre dare ai ministeri una autorevolezza con l'istituzione ed il mandato.</p> <p>Proposte:</p> <p>Nessun ministero laicale deve essere lasciato all'improvvisazione: urge un'adeguata formazione sia culturale che spirituale, formazione alla corresponsabilità e alla consapevolezza, recuperando il senso di Popolo di Dio (per cui tutti i battezzati hanno una ministerialità, concetto che non emerge). Abbiamo dei ministri ancora troppo "chierichetti specializzati" e poco formati (molti sono fermi al "buon uomo" ed alla "onorificenza" ministero ad honorem, presenza baronale dei laici, uscire dal concetto che il carisma non è un fatto personale ma dono alla comunità). Non si deve confondere il servizio alla comunità con il ruolo assunto e presunto.</p> <p>D'altra parte il ministero non va solo dato, ma va riconosciuto e confermato (discernimento e mandato).</p> <p>I. I Ministri sono chiamati alla trasmissione del Vangelo per attrazione (contro il Vangelo dell'imposizione), trasmettere la bellezza dell'essere cristiani</p> <p>II. I Ministri sono chiamati a dare testimonianza reale di Chiesa-Famiglia.</p> <p>III. A certi Ministeri possa essere affidata anche una comunità locale, in comunione con i parroci</p> <p>IV. Rivedere l'età minima e massima (nei ministeri potrebbero essere coinvolti tutti).</p> <p>[Circoli 3: 5 (I parte 1,b),7,9]</p> <p>La corresponsabilità è possibile affidando dei ministeri specifici: catechisti dell'iniziazione cristiana, lettori istituiti dal Vescovo diocesano che sono di per sè abilitati alla catechesi per gli adulti, gli animatori del canto liturgico, animatori della carità (centri di ascolto, le mense), gli animatori oratoriali, ossia persone che</p>
---	--

trasmettano realmente uno stile cristiano nelle varie iniziative, facendo in modo che la natura volontaria delle persone impegnate in parrocchia sia qualificata e maggiormente responsabile nel senso che questi ministeri sono la realizzazione della missione battesimale e costituiscono il reale volto della vita della comunità cristiana. Un ministero importante che potrebbe essere messo più a frutto sono gli insegnanti di religione cattolica che in parrocchia o nell'Unità Pastorale potrebbero essere coinvolti, lavorando insieme ai catechisti.

[Circoli 1: 5. I parte 1,b]

Riconoscendo la ministerialità della chiesa basata sul concetto di Chiesa-comunione (ecclesiologia di comunione), i ministeri laicali non servono a colmare le carenze dell'organizzazione ecclesiale, bensì per individuare e valorizzare i carismi di ogni membro al servizio della comunità.

Il ministero primo e privilegiato per i laici sia la loro missione tra le famiglie, nel mondo del lavoro e nella società civile. Soprattutto per questi ambiti è necessario suscitare sensibilità e formazione.

[Circolo 1: 11]

Nell'attuale scenario della nostra Chiesa locale la piena partecipazione di laici, adeguatamente preparati e ove necessario anche di figure professionali specifiche, la consideriamo il segno di una Chiesa che vive la comunione e la missione accogliendo tutti i doni dello Spirito.

I. Si propone la promozione della ministerialità a tutto tondo dei laici, superando delicatamente ma con decisione eventuali resistenze.

II, Il passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità in base alla quale i laici che ora danno il loro contributo alla vita comunitaria lasciando ogni responsabilità effettiva al parroco, assumano responsabilità effettive in forza delle quali condividono con i pastori (chiamati sempre a vigilare perché non si insinuino abusi) le scelte e gli impegni della vita ecclesiale, nel rispetto delle diverse funzioni, ma anche assumendo personalmente compiti e servizi.

II. Per superare il rischio di una "clericalizzazione" dei laici ed eventuali problemi che il rapporto fra ministeri ordinati e non ordinati può incontrare, bisogna chiarire e valorizzare l'identità di ciascuno.

III. La scelta di una ministerialità ordinata e laicale che sviluppi e non mortifichi la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio richiede una "riqualificazione" della pastorale, soprattutto nella capacità di programmazione e di organizzazione.

IV. Potrebbero essere utili strutture intermedie tra uffici diocesani e unità o aree pastorali che ottimizzino l'azione di coordinamento e garantiscano l'univocità del messaggio attraverso la supervisione, il confronto e il sostegno alle attività dei territori. Queste figure di coordinamento potrebbero essere rivestite anche da laici, adeguatamente formati e capaci di stare in comunione, per non gravare i sacerdoti da ulteriori compiti non strettamente correlati con la specificità della loro missione.

Questa modalità di organizzazione della diocesi vedrebbe garantita la funzionalità, l'unitarietà e l'efficacia dell'attività pastorale e del contatto con le parrocchie a prescindere dall'opportuna turnazione delle persone che

ricoprono gli incarichi.

[Circolo 1: 13]

I fedeli laici sono abilitati dallo Spirito a radunarsi per vivere momenti di preghiera comunitari di vario tipo: la celebrazione della parola e della Liturgia delle Ore oltre che l'Adorazione Eucaristica, la Lectio Divina, il Santo Rosario o altri incontri di preghiera.

Occorre però individuare e formare i laici responsabili di questo servizio liturgico, che siano nominati e presentati al popolo come ufficialmente incaricati a svolgere questo compito a nome della Chiesa.

[Circolo 1,15. I parte, 1, a.]

Ogni persona deve impegnarsi a mettersi a disposizione con i carismi che ha ricevuto senza aspettare la chiamata del sacerdote.

[Circolo 1,14. I parte, 1, b.]

Si sente la necessità di rafforzare la ministerialità laicale, assicurando una formazione spirituale e biblica di base e costante, organizzando corsi di studio in collaborazione con ISSR, a livello diocesano o di U.P.

[Circoli 5: 4,6,14,39]

*Fare un testo più breve, perché qui si ripetono idee già espresse nel proemio.*

La ministerialità dei laici è radicata nel battesimo e prende forme concrete nel servizio nella Chiesa (ministeri istituiti e di fatto) e nella società. La ministerialità laicale è prossima alla vita delle persone credenti e non, ai loro passaggi di vita concreti, a servizio dei loro bisogni, specialmente di quelli dei poveri (nel corpo e nello spirito). I laici, inseriti nel mondo, possono meglio annunciare il Regno di Dio con parole e opere.

Riguardo alla formazione molti si sentono impreparati ad assumere servizi: proporre non solo incontri informativi, in cui si dice cosa un ministro deve fare, ma assicurare anche momenti formativi e spirituali (non sarebbe male proporre ritiri ed esercizi spirituali ad hoc). Le proposte possono essere fatte da un presbitero incaricato per questo o dall'ufficio diocesano competente.

Curare la qualità testimoniale della vita cristiana dei fedeli (preghiera, Parola, sacramenti, vita comunitaria...) come premessa all'assunzione di ministeri: prima si è discepoli e poi ministri, sennò il ministero rischia di ridursi a "potere". Necessità di accurati discernimenti prima di proporre dei nomi.

[Circolo 1: 19]

La scarsità dei sacerdoti chiama in causa la disponibilità dei laici che, formati e rispondendo alla loro vocazione, svolgono un qualche ministero all'interno delle comunità (catechista, ministro della comunione, ecc.).

[Circolo 1: 20]

A nostro avviso occorre sviluppare maggiormente il ruolo evangelizzatore del laicato. Nel concreto ogni parroco



potrebbe individuare quelle persone idonee a svolgere all'interno della comunità un ministero particolare.  
[Circolo 1: 26]

Innanzitutto lo svolgimento di un ministero comporta la risposta ad una chiamata. Non si "esce" di propria iniziativa. C'è qualcuno che invia in una direzione ben precisa, voluta da Dio, e ciò fa intuire che la missione non è qualcosa di spontaneo, di sentimentale, ma segue un momento di discernimento.  
[Circolo 1: 29]

Importanza del coinvolgimento, anche a livello decisionale, delle donne dei giovani. E' fondamentale che, almeno in questo ambito, sia rafforzato e specificato il ruolo della donna.  
Al di là della lunga elencazione e del suo ulteriore incremento, (ecologia, scienza, animazione politica, ricerca vocazionale...). è necessario far emergere che:  
I. i talenti sono tanti e diversi,  
II. non è importante la quantità dei ministeri, ma la qualità di chi li attua,  
III. si esercitino all'interno di un progetto, costruito con il parroco e compatibilmente con la realtà che ci circonda.  
[Circolo 1: 33]

Il circolo ritiene che questa varietà di ministeri sia opportuna e auspicabile nella Chiesa che cerchiamo di costruire, ne approva sostanzialmente le indicazioni dell'instrumentum laboris, sottolineando e raccomandando soprattutto:  
I. l'istituzione di un ufficio di Curia che li possa comprendere tutti anche se appartenenti ad ambiti diversi (o l'assegnazione di questi ministeri a uffici già esistenti) con il compito essenziale di organizzarne la formazione e l'accompagnamento permanente dei singoli membri.  
II. L'istituzione di un ulteriore ministero chiamato: Ministero dell'arte, della cultura e della bellezza. L'enormità del patrimonio culturale artistico della nostra diocesi può essere un eccellente strumento di evangelizzazione e di promozione dell'uomo, attraverso la decodifica dei messaggi a volte nascosti nelle pieghe dei secoli.  
[Circolo 1: 34]

Ridefinire in maniera più visibile, i ruoli che la Chiesa assegna alla figura dei Diaconi, dei Ministri straordinari, etc.  
[Circolo 1: 38]

Ai laici vengano affidate responsabilità vere, concrete, nella consapevolezza che un'efficace testimonianza può essere data, oggi, soprattutto a livello comunitario. Di queste istanze si tenga conto nella formazione dei futuri sacerdoti.  
[Circolo 1: 41]

<p>a. I ministeri istituiti</p>	<p>Si chiede un approfondimento sulla figura femminile in relazione ai ministeri istituiti. L'estensione della formazione per i ministeri ordinati anche alle battezzate riconoscerebbe l'opera di servizio ed evangelizzazione, che praticano da sempre, ed il suo valore. [Circoli 2: 8,21]</p> <p>Si propone di creare una Comunità di accompagnamento e fraternità per i Ministeri [Circolo 1: 9]</p> <p>Nelle piccole parrocchie si propone di fare animare la liturgia domenicale della Parola e la distribuzione della comunione ai laici partendo dal basso, cioè con chi concretamente può essere presente nella comunità, sia esso un catechista, un ministro straordinario o meglio ancora un ministro istituito, lettore o accolito. Gli uffici della Pastorale Diocesana dovranno pensare alla formazione specifica in vista del servizio liturgico domenicale. [Circolo 1: 14]</p> <p>I ministeri devono essere integrati, non agire a compartimenti stagni. [Circolo 1: 18]</p> <p>La formalizzazione dei ministeri rischia di creare delle strutture, delle unità funzionali della Chiesa con del personale esperto che eroga un servizio ma incapace di veicolare il messaggio evangelico; non è la capacità o il ruolo ma lo spirito con cui ci mette al servizio delle persone che fa la differenza. La Chiesa rischia di limitarsi a fare il suo, perdendo di vista il bisogno dell'altro nonostante il "suo" non riesca mai a farlo poiché noi cristiani "siamo servitori inutili" (Lc 17,10). [Circolo 1: 21]</p> <p>Si propone che i diversi Uffici Pastoralisti si muovano verso le comunità per favorire la conoscenza (pubblicizzare) e la formazione dei laici chiamati ai diversi ministeri, consapevoli che c'è poca diffusione di questa tematica e poca disponibilità talvolta da parte dei Parrocchiani ad assumere un certo ruolo nella Chiesa (mancano le persone).</p> <p>I. Ogni ministero è un servizio, ma ogni servizio è il frutto di un cammino personale che si può scoprire mediante l'aiuto del Padre Spirituale: un servizio, un cammino!</p> <p>II. Si tenga presente che ogni ministero si crea nella realtà e per la realtà territoriale, ogni realtà ha le proprie esigenze e risorse da scoprire.</p> <p>III. I ministeri sono il mettere a disposizione in spirito di servizio i propri talenti, la professionalità, in una parola la vocazione che Dio stesso ci ha donato.</p> <p>IV. Si favorisca un percorso di supporto nel tempo ai diversi ministeri a livello di zona con l'aiuto dei diversi uffici pastorali.</p>

	<p>[Circolo 1: 27]</p> <p>Tutti i ministri devono dare testimonianza della loro vocazione con uno stile di vita cristiano. Perché non aprire il ministero del diaconato e dell'accollato anche alle donne?</p> <p>[Circolo 1: 29]</p> <p>I laici siano scelti per la loro Testimonianza di vita, il loro carisma. Persone che vivono “alla luce della Parola di Dio. E’ importante la qualità di chi esercita il ministero.</p> <p>[Circolo 1: 33]</p> <p>Riteniamo una cogente necessità la formazione PERMANENTE a questi e a tutti gli altri servizi pastorali.</p> <p>[Circoli 2: 29,30]</p> <p>La formazione inoltre deve essere garantita da padrini che non possono essere che sacerdoti.</p> <p>[Circolo 1: 30]</p> <p>Il ruolo degli accoliti, dei lettori, dei ministri straordinari della Comunione e dei diaconi non è spesso valorizzato per la sua autentica missione; si percepisce la loro presenza nella “funzione solenne” ma il loro servizio come coadiutori della vita parrocchiale non è ancora ben assunto.</p> <p>A queste figure si auspica di affidare i compiti che loro competono, che se da una parte, ne fortificano il ruolo dall’altro sollevano i sacerdoti di alcune incombenze.</p> <p>Si auspica di far partecipare le donne anche alle investiture di lettorato e di accollato.</p> <p>[Circolo 1: 38]</p>
i. accoliti	<p>Nelle parrocchie di periferia si rende necessario la presenza di un accolito a sostegno dei gruppi liturgici, per ogni realtà territoriale. L’accolito deve avere formazione per dare informazione. E’ importante riscoprire il servizio all’altare. E’ fondamentale valorizzare la figura degli accoliti che spesso sono poco conosciuti dalla comunità.</p> <p>[Circoli 3: 2,28,36,39]</p> <p>Prevederli, se il prete è impedito nell’esercizio, anche se le persone fanno difficoltà a concepire il loro ministero.</p> <p>[Circolo 1: 5]</p> <p>Oltre al suo compito di animatore pastorale della liturgia (una bella liturgia fa scoprire Dio) venga utilizzato come ministro dell’ascolto e della preghiera (sostenendo e promuovendo comunità locali).</p> <p>[Circolo 1: 9]</p>

	<p>Oltre al servizio all'altare, dove non lo si fa ancora, dovrebbero occuparsi di portare l'Eucaristia ai malati e agli anziani, con particolare cura nelle piccole comunità dove non c'è il presbitero residente. [Circolo 1: 22]</p> <p>Oltre ai compiti assegnati per la liturgia che l'accollito possa curare la formazione liturgica della comunità in Parrocchia. [Circolo 1: 27]</p> <p>Si ritiene non solo utile MA indispensabile la realizzazione di percorsi di formazione non solo culturale ma anche spirituale. In ogni parrocchia dovrebbero essere presenti gli accoliti. [Circolo 1: 31]</p> <p>La dimensione liturgica del ministero potrebbe essere curata con più attenzione: l'accollito accompagna la comunità che rappresenta. Si propone di istituire un collegio degli accoliti che organizzi la missione di questi ministri valorizzandone le sinergie. [Circolo 1: 36]</p>
ii. lettori	<p>Si rende necessario l'istituzione di figure che, come lettori, si dedichino allo studio biblico e possano comprendere e vivere a pieno il significato della Parola. [Circolo 1: 2]</p> <p>Non esiste un vero e proprio ministero, non c'è formazione e spesso il servizio viene lasciato alla libera iniziativa dei singoli senza garantire continuità. [Circolo 1: 12]</p> <p>Valorizzare i numerosi lettori di fatto, formandoli nei modi ritenuti più opportuni. [Circolo 1: 5]</p> <p>Riteniamo che i gruppi biblici, di ascolto della parola, di lectio divina, di preghiera, ecc. possono essere accompagnati anche da laici ben preparati, che non hanno un preciso ministero, incluse le donne. Lo stesso si può dire dei percorsi di catechesi degli adulti: vi sono, infatti, laici e laiche che svolgono con competenza e dedizione questo servizio da tempo e sarebbe una limitazione affidare questa responsabilità esclusivamente ai lettori istituiti.</p> <p>Parlando di quei fedeli che "per incarico temporaneo" devono leggere la Sacra Scrittura, il pensiero vola sicuramente le donne, che molto spesso nelle celebrazioni liturgiche si avvicendano per la lettura della Parola. Su questo aspetto si chiede di avviare una seria riflessione su come riconoscere e valorizzare questo specifico ruolo delle donne, suggerendo di valutare la possibilità che esse possano essere ricevere il ministero del lettorato e</p>

dell'accollitato.

[Circoli 4: 2,24,26,30]

Il Circolo riflette sulla opportunità di valorizzare nella nostra Diocesi il ministero del Lettorato che risulta non essere spesso presente nella maggior parte delle Parrocchie; perciò occorrerà rivitalizzare questo ministero per una maggiore sacralità nella proclamazione della parola di Dio.

[Circolo 1: 26]

I lettori assumano il loro ruolo di animatori e accompagnatori degli altri fedeli durante le celebrazioni.

Oltre ai compiti assegnati, che il lettore possa dedicarsi ai Gruppi di animazione biblica e ai percorsi di catechesi per gli adulti.

[Circoli 2: 9,27]

Il lettore presta la sua voce al Signore e quindi per la sua importanza la parola proclamata non può essere affidata ad un membro qualsiasi dell'assemblea e soprattutto all'ultimo momento. Ogni comunità deve avere un gruppo di lettori istituiti, di conseguenza essi vanno educati: perché la Parola va proclamata senza improvvisazione e con consapevolezza.

[Circoli 3: 9,28,29]

Sembra che si vogliano attribuire molte funzioni ai lettori, alcune da verificare meglio se non configgono con altri ruoli es Diaconi sulla catechesi degli adulti. Sarebbe già sufficiente porsi l'obiettivo minimale di formare persone che sappiano "proclamare" bene la Parola di Dio. Ciò che si raggiunge non con dei corsi di dizione ma "vivendo" la Parola in primo luogo in una comunità.

Il lettore non solo deve sapere leggere bene con voce chiara e forte, ma deve anche conoscere la parola di Dio che sta proclamando, perché possa aiutare chi ascolta alla meditazione.

È necessario, quindi, che si venga preparati in maniera adeguata all'esercizio di questo ministero che esige una preparazione tecnica e spirituale, cioè una formazione biblica e liturgica nell'inquadrare le letture nel loro contesto e coglierne il senso alla luce della fede, nel percepire il senso e la struttura della liturgia della parola e il suo rapporto con l'Eucaristia.

[Circoli 3: 30,31,33]

Si ritiene urgente la definizione di corsi di preparazione a livello diocesano per poter avvicinare alla lettura del sacro tutti coloro che possono essere nelle condizioni di farlo (il carisma). Necessità che il parroco si faccia carico di guidare spiritualmente i suoi lettori.

[Circolo 1: 31]

Si istituisca in diocesi la figura del "Referente dei linguaggi digitali", scelto tra i Lettori, come servizio laicale

	<p>alla Parola di Dio, che attende ogni giorno di essere comunicata nel nuovo linguaggio pluriforme dell'epoca digitale. Si sostenga economicamente questa figura perché possa aggiornarsi, avvalersi di competenze specifiche e creare intorno a sé un gruppo capace di accumulare esperienza in tale ambito da riversare in tutta la diocesi. [Circolo 1: 35]</p>
<p>iii. ministri straordinari della Comunione</p>	<p>Si tratta di un servizio fondamentale anche in virtù del fatto che le parrocchie cominciano ad avere dimensioni territoriali sempre più importanti; queste figure, da valorizzare, nell'ottica di una "chiesa in uscita" e vicina alle persone più fragili, necessitano di una formazione profonda e consapevole circa l'importanza del ministero loro affidato. [Circoli 4: 2,5,8,39]</p> <p>I ministri straordinari della Comunione necessitano:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>I. di un discernimento più profondo;</li> <li>II. una formazione più seria;</li> <li>III. evidenzino nel servizio la dimensione ecclesiale, la dimensione di carità e la dimensione di umiltà;</li> <li>IV. Uniformità secondo le linee guide (attraverso anche segni esteriori di rispetto e rito) e disponibilità alla comunione e formazione permanente;</li> <li>V. Mandato non oltre un triennio, rinnovabile</li> </ul> <p>[Circolo 1: 9]</p> <p>Non esiste un modello e spesso la formazione è lasciata all'autonomia dei singoli. [Circolo 1: 12]</p> <p>Si propongono incontri di preghiera e ritiri spirituali. [Circolo 1: 14]</p> <p>Necessari/indispensabili al servizio per i malati e gli anziani, con particolare cura nelle piccole comunità dove non c'è il presbitero residente. Tali presenze possono ricoprire un significato non solo pastorale, ma anche sociale. [Circoli 2: 22,26]</p> <p>Si richiede il sostegno e la guida delle comunità religiose presenti sul territorio per favorire il ruolo degli animatori di preghiera e di sostegno ai malati. [Circolo 1: 27]</p> <p>Per molti la straordinarietà è divenuta ordinarietà, infatti spesso vengono confusi con accoliti o diaconi sia per la continuità nel tempo del loro agire che per i compiti che si attribuiscono o che gli attribuiscono i parroci. Va</p>

	<p>rivista bene questa figura sia in termini numerici che sostanziali. [Circolo 1: 30]</p> <p>Utilizzo dei ministri nell'ambito della pastorale sanitaria nelle parrocchie. Necessaria preparazione non solo liturgica ma anche psicologica per l'approccio al malato. Fare periodica formazione per l'approccio "giusto" agli anziani e ai malati. [Circolo 1: 31]</p> <p>Ruolo da ampliare e valorizzare, senza porre limiti di età di accesso e di sesso. [Circolo 1: 33]</p>
iv. catechisti	<p>I catechisti non devono auto-proporsi, ma devono poter essere scelti dal parroco. Una delle problematiche è legata all'esiguo numero di persone che si rendono disponibili per il servizio di catechesi. Un catechista non può trasmettere una fede autentica se esso stesso non la vive. Il catechista deve essere al servizio della comunità con gioia. Una proposta potrebbe essere quella di far svolgere tale ministero (anche sporadicamente) ai genitori in collaborazione con il parroco e i catechisti. I catechisti hanno il compito di integrare i percorsi di fede dei ragazzi con la vita e le attività della parrocchia. Essi rappresentano i pilastri della fede. I catechisti devono mirare a pochi obiettivi ma chiari per la formazione spirituale dei ragazzi: relazione, preghiera, incontro con Gesù. Il catechismo non è soltanto contenuto, ma esperienza di vita. [Circoli 2: 2,5]</p> <p>Si avanzano dubbi sulla collocazione di questo paragrafo tra i ministeri istituiti piuttosto che essere tra i ministeri di fatto. [Circolo 1: 8]</p> <p>Sfida: far capire che l'amicizia creata con Gesù non finisce con il catechismo, ma accompagna per tutta la vita. [Circolo 1: 3]</p> <p>Il catechista e l'operatore pastorale sono a servizio dell'Annuncio e della Evangelizzazione. Ambiti formativi e comunicativi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>I. Teologico-biblico (scuole zonali);</li> <li>II. Ecclesiologico: senso di Chiesa-Comunità-Popolo di Dio e della Chiesa diocesana e locale (mandato a nome di...);</li> <li>III. Pastorale-animazione. Deve fornirsi di strumenti contemporanei della comunicazione e dell'animazione, con aggiornamenti (cioè usare espressioni anche del mondo riportandole a Dio).</li> </ul> <p>Si propone di iniziare cammini di formazione alla ministerialità, non si può più andare avanti con catechisti improvvisati, poco ecclesiali e, tante volte, senza una spiritualità personale, quindi con una testimonianza</p>

	<p>insufficiente, senza discernimento. Creare Comunità di catechisti diocesane e nelle Unità Pastorali. Mandati triennali. [Circolo 1: 9]</p> <p>Si propongono incontri di preghiera e ritiri spirituali, inoltre formazione specifica permanente. Si avverte la necessità di cambiamento “non tanto per cambiare”. Per accompagnare oggi i ragazzi nel cammino di iniziazione cristiana, occorre una mentalità nuova nei sacerdoti, nei catechisti, nelle famiglie e negli educatori tutti. I catechisti devono rimotivare il proprio essere catechisti. Ci vuole il coraggio di rompere i clichè e le abitudini che rischiano di produrre proposte ripetitive. E’ difficile interessare, coinvolgere senza far entrare in questo processo anche i genitori e la comunità. [Circolo 1: 14]</p> <p>Il catechismo rivolto ai bambini deve sempre tenere presente chi sono i bambini. Il giocare rimane il modo migliore e più adatto per imparare, socializzare e crescere. La conoscenza di Gesù e della Chiesa non si fa con la dottrina ma con l’esperienza vissuta insieme nella gioia e nella amicizia. Il catechista deve essere creativo e deve ricercare diversi mezzi, forme e tempi per annunciare Gesù. Il catechismo non deve essere scolastico ma dell’accoglienza. [Circolo 1: 14]</p> <p>Il catechista è un ministero fondamentale nella comunità e per la comunità per questo la scelta di persone che possano svolgere questo compito dev’essere comunitaria. In primo luogo non può essere solo il parroco ad individuare possibili candidati ma sia affiancato dall’opera del Consiglio pastorale che, riunito, assuma il ruolo di corresponsabilità in comunione col parroco. Siano scelte persone maggiorenni (almeno il responsabile del gruppo), motivate, partecipi della vita liturgica della comunità e che godano buona stima da parte della comunità, prima di presentarle al Vescovo per il mandato sia richiesto loro un congruo tempo (perlomeno un semestre) di preparazione e formazione. [Circolo 1: 15]</p> <p>Devono rappresentare un esempio per i ragazzi loro affidati come espressione umile di una comunità cristiana al servizio del popolo di Dio. Ha bisogno di una formazione permanente, una maturazione della personalità umana e cristiana all’interno della comunità ecclesiale. [Circoli 2: 2,40]</p> <p>La figura del catechista è strategica in quanto presente in ogni realtà cristiana. Il catechista non è solo colui o colei che avvia i bambini alla Fede cristiana o educa gli adolescenti alla testimonianza ma è un riferimento per l’intera comunità, che vi ripone la sua fiducia dal momento che ha dimostrato di vivere concretamente e</p>
--	--



coerentemente il Vangelo attraverso la sua vita, non solo in parrocchia ma anche fuori.

[Circoli 2: 19,21]

Si propone una maggiore attenzione alla catechesi post-battesimale, cioè la fascia d'età compresa tra i 3 anni e gli 8 anni. La spiritualità dei piccoli deve essere curata proprio perché in questa fase scatta in loro la meraviglia, la lode, il ringraziamento, lo stupore come gratuità lontani da interferenze morali.

Considerando che l'età in cui si fa catechesi è l'età delle scelte e dell'esperienza di Dio, si formino catechisti che abbiano conoscenze pedagogiche e bibliche, capaci di avvicinarsi al potenziale religioso del bambino con rispetto e competenza, lasciando tutto il tempo che serve ad ogni persona affinché la Parola apra i cuori.

Si cerchino nelle Parrocchie luoghi adatti ad accogliere i piccoli, creando ambienti educativi e materiale stimolante capaci di rispondere ai bisogni del bambino.

[Circoli 2: 17,27]

Si trova molto limitante il voler "imporre un testo e una prassi" per tutta la Diocesi, senza prima valutare e approfondire se altre proposte possano essere positive, perché già assodate.

Si dia importanza ai gesti della liturgia e soprattutto l'Annuncio dovrà essere chiaro, senza mai sminuire la Parola di Dio.

[Circolo 1: 17]

Proponiamo che nelle Parrocchie di tutta la Diocesi si rifletta sul tema della disabilità non come malattia ma come risorsa. Si auspica di formare catechisti e volontari che con grande rispetto, amore, accoglienza, gratuità e strumenti adeguati possano accompagnare la persona con disabilità e tutta la famiglia in un percorso di crescita spirituale che duri tutta la vita.

[Circolo 1: 17]

I catechisti siano innanzitutto persone che abbiano sperimentato l'incontro con Cristo e che vivano la propria fede (Parola di Dio, Sacramenti, Vita Comunitaria, Carità, Esercizi Spirituali). Fondamentale risulta lo studio della Parola di Dio. Che siano persone elevate spiritualmente e curate da questo punto di vista dai propri Parroci. La testimonianza sia il primo modo di fare catechesi .

[Circoli 3: 2,5,27]

Non si può ridurre il rapporto con Dio ai momenti della liturgia, il catechista sia il responsabile di questo rapporto, di questa esperienza di fede. La figura di Gesù raccontata, trasmessa male è un danno: "un Dio noioso"(cit.) non può essere imparato a dottrina! La figura di Gesù deve essere trasmessa così com'è: affascinante! Il cristiano è un innamorato di Gesù.

[Circolo 1 ,27]

I primi catechisti sono i genitori, tuttavia, laddove manchino loro come punto di riferimento nel cammino di fede, i catechisti, insieme a tutta la comunità, si sentano chiamati a rafforzare questo riferimento e a favorire questa esperienza con Dio. I genitori vengano aiutati a capire l'importanza della collaborazione con gli educatori al fine di favorire la crescita dei ragazzi, evitando contraddizioni che creino difficoltà nelle scelte dei figli nonché nella propria personalità. Occorre che le famiglie siano di supporto all'opera dei catechisti e dei presbiteri. Sarebbe opportuno accompagnare il catechismo con alcuni incontri indirizzati ai genitori e finalizzati ad una loro presa di coscienza sull'importanza del sacramento stesso.

[Circoli 4: 2,12,27,30]

Talvolta il sacramento è frainteso dalle famiglie come un mero momento di festa, invece che sacramento vivo, insegnamento indispensabile alla propria evoluzione spirituale. Si suggerisce che è proprio alle famiglie deve pervenire il vero senso del percorso sacramentale dei figli.

Vanno valorizzati gli aspetti interiori dei sacramenti, va diminuita l'importanza all'esteriorità dell'atto, anche a costo di abolirne inutili orpelli e potendo scegliere un momento diverso nella vita dei ragazzi, ad esempio il sacramento della Confermazione può essere ricevuto anche a 18 anni.

[Circolo 1: 38]

No adolescenti, ma adulti formati.

Accogliere le proposte dei movimenti e associazioni del territorio che desiderano integrare nella propria proposta educativa anche il cammino di iniziazione cristiana e di preparazione ai sacramenti per i ragazzi con opportuna formazione degli educatori, inserendosi nel cammino diocesano.

[Circolo 1: 28]

È necessaria una formazione permanente dei catechisti. Questa formazione potrebbe svolgersi, in parte, con l'aiuto dei Movimenti interni alla Chiesa e riconosciuti dalla santa Sede e, in parte, a carico della Diocesi. In tutti i casi, i catechisti devono assolutamente avere un garante, che non può che essere un sacerdote, che, attraverso un'azione di supervisione permanente, dovrà giudicare l'operato, l'ortodossia e le eventuali crisi che potrebbero indurre a far osservare al catechista un periodo di sospensione dal ministero.

Questo potrebbe valere per i catechisti impegnati nella preparazione al Battesimo, alla Prima Comunione, alla Cresima e al Matrimonio.

[Circoli 2: 2,30]

Uno dei ministeri più importanti, ma spesso poco formato.

[Circolo 1: 12]

La formazione è fondamentale, che sia riconosciuta anche mediante un diploma.

[Circolo 1: 5]

Non si può improvvisare, ci vuole un approccio pedagogico, è importante la relazione catechista - ragazzo, che non sia nozionismo, ma che metta in moto la partecipazione emotiva per evitare il disorientamento e la superficialità.

[Circolo 1: 5]

L'ufficio catechistico individui percorsi specifici per la formazione dei catechisti.

[Circolo 1: 15]

Indispensabile pensare a corsi di preparazione specifici con ritiri spirituali da farsi ad esempio prima dell'inizio dell'anno catechistico.

[Circolo 1: 31]

Sono responsabili, insieme alla famiglia, del primo contatto con la fede, quindi sono necessari il carisma, la capacità comunicativa, la Formazione ed ovviamente la disponibilità. Possono avere un ruolo fondamentale nel coinvolgere ed a far partecipare le famiglie dei bambini nella vita e nella pastorale parrocchiale.

[Circolo 1: 33]

Si sottolinea l'importanza vitale del "Catechista" assume il determinante ruolo di formatore delle nuove generazioni, un ruolo che il Parroco ha il compito di sostenere in ogni modo possibile. Per questo l'essere "disponibili" a tale ruolo non è la sola condizione per ricoprirlo. Dover scegliere tra una disponibilità autentica, preparata e una disponibilità solo temporale assume rilevanza straordinaria.

La preparazione necessaria, proposta attualmente dai Corsi di formazione istituiti presso la Diocesi, non è alimentata da una esaustiva partecipazione, occorre che essi siano proposti e promossi da tutti i parroci ed essi stessi si devono sentire investiti della responsabilità della loro cura sia formativa che spirituale.

Ma è il "sentire il servizio" come parte del proprio operare, ciò che deve coinvolgere i Catechisti; la loro missione assume un ruolo determinante nell'adolescente.

[Circolo 1: 38]

Si vuole porre all'attenzione del Sinodo l'importanza della figura del catechista, che deve essere per vocazione e per mandato, capace di comunione, relazione e dono. Deve avere una formazione sia della Sacra Scrittura che del Magistero, deve conoscere la tendenza della cultura della società del suo tempo con una capacità di camminare a fianco degli altri a qualunque età essi appartengano. Accompagnare, condividere e uscire da schemi già utilizzati. Deve essere un testimone credibile, ma anche abile programmatore dell'intervento educativo con una competenza specifica nella comunicazione della fede.

[Circolo 1: 40]

	<p><i>Nella lettera pastorale 2017-2018 il nostro Vescovo afferma: “Per questo delicato Ministero è necessario che i catechisti siano formati sia avvalendosi dell’Istituto di Scienze Religiose della Diocesi, che di altre strutture formative, offerte dal Centro Pastorale per l’Evangelizzazione e la Catechesi, e, ove opportuno, delle competenze messe a disposizione dal Centro pastorale per le comunicazioni sociali e dai mezzi di informazione diocesani. con la collaborazione della diocesana TSD e dei Social.</i></p> <p>[Circolo 1: 32]</p>
<p>b. I ministeri di fatto</p>	<p>Si suggerisce di cercare persone idonee per ricoprire i vari ministeri laicali, affinché gli stessi siano di aiuto nello svolgimento della missione pastorale dei singoli sacerdoti.</p> <p>[Circolo 1: 4]</p> <p>Si evidenzia la necessità di capire se i Centri pastorali diocesani sono e saranno i naturali luoghi di coordinamento e di formazione dei ministeri di fatto.</p> <p>[Circolo 1: 8]</p> <p>Le forme di impegno ministeriale, non devono essere lasciate solo alla casualità o alla improvvisazione. Occorre: definire, formare, dare un mandato specifico (in Cattedrale dal Vescovo per il senso diocesano, da ufficializzare nelle Messe della Comunità locale dal Parroco).</p> <p>Mandati triennali. Discernimento e presentazione dei Parroci</p> <p>[Circolo 1: 9]</p> <p>Si propone di istituire un nuovo ministero di fatto dell’accoglienza verso coloro che si affacciano alle nostre comunità.</p> <p>Richiedere ai ministri di fatto costanza di impegno, rendendoli corresponsabili nelle realtà in cui sono impegnati. La ministerialità laicale di fatto dovrà essere più vicina alla vita delle persone e contemporaneamente in grado di muoversi a servizio e all’ascolto dei diversi bisogni alla luce della parola di Dio.</p> <p>[Circolo 1: 14]</p> <p>Il riconoscimento dei ministeri di fatto è voluto e auspicato a patto che non si limiti al conferimento di asettici ruoli a coloro che sono già super impegnati ma porti alla massima compartecipazione da parte di quanti più membri possibili.</p> <p>[Circolo 1: 21]</p> <p>Tra i ministeri di fatto si ritiene opportuno aggiungere gli animatori missionari, già presenti in alcune parrocchie, il cui servizio deve essere valorizzato e rieducato verso le necessità della missione oggi. Essi dovrebbero contagiare ogni ambito della pastorale, aiutare le proprie comunità a sentirsi responsabili dei fratelli e della casa</p>

	<p>comune che ci è affidata in dono, valorizzando e sostenendo esperienze di missionarietà, progetti di solidarietà e cooperazione allo sviluppo sostenibile nelle periferie del mondo. Inoltre mantenendo contatti e condividendo il cammino delle Chiese sorelle dovrebbero aiutare i fratelli a maturare una più approfondita conoscenza delle ingiustizie strutturali che generano povertà, conflitti e fenomeni migratori e di cui, troppo spesso, come cristiani siamo inconsapevolmente complici, in quanto vittime di un mercato globalizzato e divinizzato. Altro compito degli animatori missionari dovrebbe essere quello di creare occasioni di incontro fra persone appartenenti a culture e religioni diverse presenti nel territorio della parrocchia e di promuovere percorsi educativi sui temi della mondialità e dei nuovi stili di vita, in linea con l'esortazione apostolica <i>Evangelii Gaudium</i> e l'enciclica <i>Laudato si</i> di Papa Francesco.</p> <p>[Circolo 1: 24]</p> <p>Si pensi ai religiosi come “Ministri di Comunione” che, essendo inseriti nel popolo di Dio, possano facilitare la comunione tra le diverse realtà da mettere insieme.</p> <p>[Circolo 1: 27]</p> <p>Più apprezzati, aiutati e sostenuti da parte del clero.</p> <p>[Circolo 1: 33]</p> <p>Si sottolinea che la formazione e i cammini non devono essere delegati alla diocesi ma questa deve sostenere i percorsi esistenti nelle parrocchie e uniformare le tematiche riguardanti la formazione.</p> <p>[Circolo 1: 38]</p> <p>Si chiede venga riconosciuto come ministero di fatto l’animatore liturgico-musicale e si creino in diocesi iniziative per una formazione adeguata oppure si promuova e si favorisca concretamente la partecipazione a corsi realizzati a livello nazionale.</p> <p>[Circolo 1: 41]</p>
<p>PROPOSTE AGGIUNTIVE</p>	<p><i>Aggiungere sottoparagrafo vi. animatori liturgici</i></p> <p>[Circolo 1: 16]</p> <p>I custodi del creato, dovrebbe essere un ministero di fatto.  Per ogni unità pastorale creare un gruppo di custodia del creato. “Provvisorio”  <i>Al paragrafo c. del capitolo ministeri laicali della parte III dell’Instrumentum Laboris dopo la lettera IV si aggiunga la seguente:</i>  <i>“V. Custodi del Creato. Il tema della custodia del Creato è ormai parte del Magistero della Chiesa universale e rappresenta una cifra specifica della Chiesa in uscita. In ogni unità pastorale sia possibile costituire gruppi di custodi del creato con lo specifico compito di curare</i></p>

	<p><i>proposte specifiche per le comunità ispirate alla Laudato Sì e al Magistero ambientale della Chiesa Universale. Tali gruppi sono coordinati dal responsabile della pastorale della custodia del Creato diocesano.</i></p> <p>[Circolo 1: 23]</p>
<p>i. incaricati dell'ascolto e della preghiera</p>	<p>I sacerdoti dovrebbero riscoprire la dimensione dell'ascolto soprattutto in relazione ai grandi disagi della vita attuale. Il ministero dell'ascolto dovrebbe essere di competenza del presbitero non solo all'interno del momento sacramentale della riconciliazione.</p> <p>[Circolo 1: 2]</p> <p>Promuovere i centri di ascolto in famiglia, promuovere il rosario.</p> <p>[Circolo 1: 5]</p> <p>Il Gruppo ritiene importante una rete di ascolto e preghiera (coordinata da un accolito o in caso di assenza dal Parroco). Propone di dare ministerialità a tutti i fedeli di buona volontà che si impegnano in questa testimonianza, con discernimento dei parroci.</p> <p>[Circolo 1: 9]</p> <p>La possibilità di istituire questo ministero laicale potrebbe essere una soluzione ad esempio per le piccole comunità dove magari manca una presenza sacerdotale fissa.</p> <p>[Circoli 2: 12,31]</p> <p>Un'altra dimensione importante del ministero dell'ascolto, è quello dell'accompagnamento spirituale. Si individuino, e si propongano ai fedeli, uomini e donne, chierici, religiosi e laici, che, formati ed esperti del cammino dello spirito, possano accompagnarli nel loro discernimento spirituale. Non si dimentichi a riguardo la secolare opera di paternità e maternità spirituale praticata in alcune case religiose presenti nella nostra terra aretina.</p> <p>[Circolo 1: 15]</p> <p>Si riconosca il ministero laicale dell'ascolto e della preghiera con un riconoscimento a livello diocesano. Che siano presenti dei religiosi ,a livello diocesano, che possano curare e nutrire le persone chiamate a questo ministero proponendo loro un cammino annuale (tema e intenzioni di preghiera legato alla lettera Pastorale del Vescovo...)</p> <p>[Circolo 1: 27]</p> <p>Sarà cura dei vari sacerdoti delle unità Pastorali preparare laici idonei per i vari compiti della cura della Chiesa, del culto in generale e della Catechesi nelle varie forme possibili.</p> <p>Per una buona formazione cristiana di base, per tutti, si rimettano in piedi quei preziosi "Centri di Ascolto", che</p>

	<p>una volta venivano iniziati specialmente nel corso delle "Missioni al popolo", ma poi, piano piano, trascurati. [Circolo 1: 17]</p> <p>Organizzare la cura delle celebrazioni. [Circolo 1: 28]</p> <p><i>Incaricati dell'ascolto e della preghiera.</i> <i>In ogni comunità, anche nelle più piccolo, è essenziale che si viva il ministero dell'ascolto e della preghiera. A questo proposito scrive il nostro Vescovo: «potrebbero individuarsi, nella ricca tradizione della Chiesa, forme di impegno ministeriale a garantire ascolto della Parola e preghiera per la nostra diocesi (...).</i> [Circolo 1: 32]</p>
<p>ii. animatori della pastorale giovanile</p>	<p>Sensibilizzare la pastorale familiare verso una formazione costante dei responsabili che operano all'interno dell'unità pastorale. Nella nostra realtà è indispensabile ragionare su questo interrogativo: l'oratorio Mons. Pompeo Ghezzi di Sansepolcro svolge con chiarezza questa missione? L'Oratorio ha come compito prioritario quello di portare Cristo al prossimo. E' un aspetto che necessita di una profonda riflessione.</p> <p>L'oratorio non deve diventare un'alternativa rispetto alle altre attività ricreative proposte dalla società. Forse sarebbe il caso di prendere una pausa di riflessione per concentrarsi non sui numeri ma su persone scelte che possano poi evangelizzare il mondo. Ripartire da un gruppo che dia luce al territorio. Non sono i divertimenti che fanno riscoprire ad un giovane il senso della della vita.</p> <p>Non sempre sono i giovani sono lontani dalla fede; si tratta di riscoprire una dimensione per loro dimenticata. Il problema parte dagli adulti (catechisti e presbiteri) che non sempre hanno saputo leggere la realtà giovanile. Gli adulti sono stati i primi a manifestare una profonda crisi di fede che poi conseguentemente si è riflessa nei giovani. Sono gli adulti che devono riscoprire il significato della fede ed essere da punto di riferimento per le nuove generazioni. Nel nostro territorio occorre riflettere sulla manifestazione "I cammini di Francesco" circa i contenuti che una manifestazione di questo tipo dovrebbe veicolare. La Chiesa e il messaggio cristiano dovrebbero essere chiari in occasioni come questa.</p> <p>La presenza della Chiesa è fondamentale per il bene comune: dalla famiglia, ai giovani, alla società.</p> <p>Spesso però i punti di riferimento che operano nelle parrocchie non sempre vivono la fede in maniera autentica: pensiamo agli animatori; spesso la figura dell'animatore viene vista come affascinante poiché viene interpretata come esercizio di un potere; in realtà questa figura dovrebbe rappresentare l'incarnazione della carità e del servizio come messaggio tangibile della funzione della Chiesa nel mondo.</p> <p>Gli animatori devono utilizzare linguaggi e modalità vicini ai giovani. Inoltre devono accostarsi con regolarità ai sacramenti come fonte indispensabile di rinnovamento della fede.</p> <p>Il fulcro dell'educazione dei giovani dovrebbe ruotare attorno al volto di Cristo. Spesso gli animatori o i catechisti tendono a proporre le attività dell'oratorio solamente come momenti di aggregazione, mettendo in secondo piano (o addirittura non veicolando affatto) il messaggio cristiano.</p>

E' importante sottolineare come, in tema di pastorale giovanile, i responsabili formati dalla diocesi e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo, non stati presi in considerazione da parte delle varie comunità.

[Circolo 1: 2]

La Pastorale giovanile, oggi, è una evangelizzazione che comporta un impegno grande e una testimonianza forte. I giovani vanno colti nel loro vissuto e nella loro storia. Non sempre i Parroci sono formati e pronti per una evangelizzazione dei giovani in uscita, fatto dovuto anche all'età. L'urgenza di organizzare "oratori" come luoghi educativi di evangelizzazione e testimonianza alternativi ai luoghi di frequentazione giovanile "allo sballo" è oggi una priorità. Ma per il tutto non basta la buona volontà, occorre anche una professionalità interigente con fede e testimonianza. Il dovere dell'accoglienza dei giovani è un servizio da rendere a Dio nelle generazioni future.

L'Animatore di Pastorale giovanile è ed è chiamato ad essere ed operare:

I. Discernimento, non ammettere il primo che capita: Persona di fede, praticante e coerente (testimonianza), con attitudine alla interazione giovanile, con capacità di cammini in equipe e riferimenti alla Comunità (è una vocazione)

II. Formazione: percorsi educativi-psicologici, formazione cristiana matura, pastorale giovanile-catechetica-oratoriale.

III. Formazione e disponibilità al discernimento vocazionale

IV. Mandato Diocesano, impegno locale

V. Incarichi specifici prevedendo anche con compensazioni salariali (approvati dalla Diocesi)

VI. Creare una rete di professionalità pastorale a servizio di più realtà, anche di quelle che da sole non potrebbero sostenere o agire.

[Circolo 1: 9]

Pastorale giovanile: si richiede una maggiore valorizzazione degli organi della pastorale diocesana, coinvolgendo in prima persona i giovani delle varie zone e dei vari movimenti.

[Circolo 1: 11]

Si sente la necessità di avere persone di cultura che possano guidare i giovani.

[Circolo 1: 12]

L'animatore dei giovani non sia solo un tecnico con ottima preparazione teologica ma sappia dare spazio all'incontro con il giovane perché sia umano e umanizzante.

E' necessaria l'accoglienza che si realizza dando la possibilità ai giovani di esprimersi anche con strumenti, mezzi, occasioni, preparati da esperti. Individuati i loro bisogni, le loro richieste, le loro potenzialità, offrire loro delle situazioni in cui possano realizzarsi.

Si propone di fare corsi per la preparazione dei giovani alla vita politica.



[Circolo 1: 14]

Si realizzino all'interno delle Unità pastorali o dei vicariati dei progetti di oratorio che non siano solamente edifici, a volte anche molto attrezzati e "tecnologicamente evoluti", ma spazi vitali al centro della comunità in cui le attività sono accompagnate dalla parola di Dio, dove ognuno si deve sentire accolto e in famiglia.

Proprio la famiglia cristiana deve essere al centro e motore di questo "luogo", non possiamo pensare che l'oratorio sia solo per i bambini, questi devono essere accompagnati in un cammino ben delineato, altrimenti possono tranquillamente svolgere le stesse attività in un altro qualsiasi circolo ricreativo del paese... e chi li può guidare se non famiglie che vivono secondo l'insegnamento cristiano... Ecco che in un Oratorio è fondamentale la presenza del Sacerdote che coordina, della famiglia che guida, del giovane che anima.

Per giovane che anima si intendono educatori con esperienza di vita cristiana ma anche di animazione di gruppo, caratteristica questa che dovrebbe essere implementata anche con corsi specifici per ragazzi della nostra Diocesi... non possiamo pensare di affidare la guida del punto cardine di una comunità a ragazzi senza strumenti validi per poterlo fare, certe volte anche di età non adeguata e abituati solo a fare il "guardiano del recinto di pecore".

Dobbiamo ripartire a vivere come una comunità che accoglie e attira, dove il più anziano guida il più giovane, ma il più giovane aiuta il più anziano, dove Cristo è al centro e la comunità è il centro della vita di ogni ognuno di noi.

Si valorizzi l'opportunità di scambio e arricchimento con realtà di altre diocesi con esperienze già consolidate.

[Circolo 1: 15]

I giovani hanno bisogno di tanta paternità; gli adulti devono imparare ad educare con paternità, a non essere "amiconi" ma formatori. Occorre ascoltare ed accogliere i loro linguaggi, essere attenti alle sfide che vivono, accompagnarli rispettando tempi diversi di cammino e maturazione.

[Circolo 1: 22]

Che ci siano linee guida ben definite da proporre ad inizio anno (settembre) da divulgare nelle varie zone della diocesi con la collaborazione di tutti i movimenti giovanili. Che gli animatori siano responsabili non solo della progettazione ma anche della comunicazione. E che siano proposti progetti concreti e coerenti con la vita dei giovani.

[Circolo 1: 23]

Sottolineiamo l'importanza di investire su delle figure preparate e formate a rapportarsi con il vasto mondo dei giovani. Accanto alla formazione vanno riorganizzati gli oratori tenendo presente le future Unità Pastorali. Vanno censiti i luoghi e gli spazi idonei affinché l'oratorio possa svolgere varie funzioni sia le più prettamente catechistiche che quelle relative alle attività sportive, sociali, culturali e ricreative.

In particolare ricordiamo positivamente il corso formativo svolto in Seminario qualche anno fa sotto la guida dei

Salesiani per preparare operatori competenti e professionali. Tale progetto incontrò nella sua applicazione numerose difficoltà. Sarebbe opportuno riprendere in considerazione il suddetto progetto collocandolo all'interno delle Unità Pastorali.

Oltre alla necessaria formazione pratica occorre che i giovani possano concretamente impegnarsi all'interno della Chiesa, nelle comunità parrocchiali e associazioni laicali. Nella formazione spirituale potrebbe essere utile sviluppare maggiormente l'apporto degli assistenti ecclesiastici e creare occasioni di preghiera e incontro personale e comunitario.

La proposta del servizio di volontariato, del servizio civile e dell'invio in missione risultano buone prassi da incentivare.

[Circolo 1: 26]

Scelta degli animatori nella propria comunità che mettano a disposizione la loro professionalità arricchita da una formazione spirituale e pastorale a cura dei propri parroci e di altri formatori preparati.

I. Si abbia cura di fornire ai giovani un luogo fisico permanente che sia a loro disposizione.

II. Va ripensata la Pastorale giovanile come un percorso dove si tenga presente catechismo, carità e preghiera.

III. Si promuovano programmi di lunga durata (5 anni) che favoriscano l'organizzazione e lo scambio di energie (es. tra diversi gruppi giovanili e sportivi...).

[Circolo 1: 27]

Individuare nuove forme di comunicazione e di ascolto, essere in grado di intercettare i bisogni dei giovani ed essere capaci di dialogare con loro, per creare una solida rete di animatori competente, entusiasta, preparata, motivata ed attrezzata.

[Circoli 2: 5,33]

Negli oratori individuare delle persone che garantiscano una presenza costante e siano preparate.

Creare rete di animatori (oratori in rete).

Pastorale giovanile: per i giovani, dei giovani. Progetto che coinvolga tutte le realtà, primato dello Spirito, accompagnamento, stile vocazionale.

Gli animatori ed educatori devono essere seguiti nel loro cammino di Fede dai sacerdoti che hanno il compito di coltivare i semi della Fede dei giovani educatori.

Si propone che il Vescovo nomini sacerdoti o religiosi della Diocesi che abbiano il compito di seguire i vari gruppi e movimenti in modo che nessun "piccolo gregge" sia lasciato solo.

[Circolo 1: 28]

Si avverte la necessità di una efficiente pastorale giovanile per accogliere tutti i bambini giovani e ragazzi Oltre che necessaria riteniamo sia doverosa l'accoglienza dei giovani con l'ausilio di persone formate non solo da un punto di vista tecnico ma soprattutto spirituale. Una collaborazione con i gruppi scout?

	<p>[Circolo 1: 31]</p> <p>Occorre pensare e favorire esperienze dei giovani nelle zone di missione. Interazione tra diverse realtà come interscambio a tutti i livelli Il centro missionario diocesano fornisce formazione e progetti missione e servizio dei giovani che hanno desiderio di fare esperienza di missione. [Circolo 1: 31. I parte, b, v.]</p> <p>Gli incaricati per la Pastorale giovanile devono impegnarsi in modo speciale negli oratori, luogo deputato alla crescita umana e spirituale dei giovani attraverso la dimensione ludica, integrando gioco e Parola di Dio. [Circolo 1: 29]</p> <p>Si propone di inserire il riferimento a ripetizioni dopo-scuola gratuite, offerte a livello parrocchiale da persone volenterose competenti nelle materie scolastiche, tra le attività da offrire in oratorio. [Circolo 1: 39]</p> <p>Si suggerisce di riformulare la frase riferita all’oratorio, togliendo la parola “perditempo”. [Circolo 1: 24]</p> <p><i>Si richiama una revisione del testo pag. 65 paragrafo II (dall’inizio, fino a “parrocchia”): non si ritiene pertinente al titolo del paragrafo.</i> [Circolo 1: 36]</p> <p>Si propone una modifica del testo, pag 65: <i>Ogni comunità cristiana della Diocesi è necessario, in questi tempi, che si fornisca di un oratorio, che non è la ludoteca dei più piccoli e neppure il bar cattolico dei perditempo” con “Ogni comunità cristiana della Diocesi è necessario, in questi tempi, che si fornisca di un oratorio, inteso come proposta parrocchiale, o dell’unità pastorale, per la formazione del ragazzo sulla base di un progetto educativo, messo a punto e condiviso dalla comunità educante; progetto educativo che dovrà tenere conto delle fasce di età e dell’educazione integrale della persona.</i> [Circolo 1: 40]</p>
<p>iii. animatori della pastorale familiare</p>	<p><b>I.</b> Formazione dei responsabili ed operatori della pastorale familiare, non ci si può improvvisare né come catechisti né come operatori della pastorale familiare. [circoli 1: 2]</p> <p><b>II.</b> E’ importante sottolineare come, in tema di pastorale familiare, le iniziative di formazione proposte dalla diocesi non sono state prese in considerazione da parte delle varie comunità. Stesso discorso per gli itinerari di formazione proposti dall’Istituto Superiore di Scienze Religiose della diocesi di Arezzo. [circoli 1: 2]</p>

**III.** Promuovere con forza l'alto valore della famiglia cristiana che nasce dal sacramento del matrimonio inteso come vocazione. Ciò sia presente in tutti i momenti di formazione, dal corso per-battesimale, al catechismo, al corso prematrimoniale, senza vuoti di percorso. Ad esempio di facciano incontri, uscite, esperienze di solidarietà e di condivisione, [circoli 2: 5 14]

**IV.** E' una comunità di famiglie; Mandato plurimo; Presenza obbligatoria in ogni realtà; Formazione ed esperienze sia diocesane che locali; Istituzionalizzare luoghi ed equipe dove gli animatori delle famiglie possano incontrarsi, formarsi e ricevere sostegno spirituale e pratico [circoli 1: 9]

**V.** Le comunità dovrebbero imparare a raggiungere e accompagnare in difficoltà e sofferenti. La figura dell'operatore in ogni unità pastorale è importante, ma non deve sostituire del tutto la relazione e conoscenza tra le famiglie. [circoli 8: 9 14 22 26 28 31 33 40]

**VI.** Cammini di formazione per le famiglie. [circoli 1: 12]

**VII.** Ripensare in modo propositivo e creativo le modalità di accompagnamento, sostegno e formazione delle famiglie all' interno del territorio diocesano in modo quotidiano e continuativo. Per far ciò è necessario operare su più livelli:

- Avere un centro di pastorale familiare con referenti stabili presenti quotidianamente (se necessario stipendiati), che possano rispondere ai bisogni emergenti del territorio in modo appropriato quantitativamente e qualitativamente e che possano tessere, con disponibilità di tempo e risorse, reti di relazioni significative durature nel tempo.
- Strutturare un percorso di formazione per gli operatori di pastorale familiare declinato su più livelli, che tocchi la sfera del sapere, del saper fare, del saper essere e del saper comunicare: incrementando le "conoscenze" a livello metodologico dei partecipanti con percorsi formativi su misura, allo stesso tempo, però, diviene necessario generare uno specifico contesto comunitario nel quale l'apprendimento sia vissuto e interiorizzato attraverso forme di compartecipazione attiva dentro alle varie comunità di pratica che si occupano di pastorale familiare e che operano sul territorio diocesano.
- Avere per ogni vicariato una consulta di pastorale familiare che rappresenti il territorio zonale in grado di promuovere, sviluppare e incentivare una rete condivisa di iniziative partecipata tra le varie unità pastorali e tra le unità pastorali e la diocesi. [circolo 1: 15]

**VIII.** La coppia e la famiglia non possono più essere considerate solo "oggetto di cura", ma devono divenire sempre di più soggetto attivo nella pastorale:

stabilire tra la Parrocchia/Unità pastorale e la coppia/famiglia non un rapporto organizzativo, ma una relazione di vita che si costruisce e rafforza intorno alla Parola di Dio e accompagnata dal sacerdote (che avrà cura di

	<p>rivalorizzare anche la direzione spirituale individuale e di coppia). Sarà conseguente ripensare l'attività pastorale ponendo a base la famiglia nella sua interezza, non rivolgendosi solo ai suoi singoli componenti: coppia, figli, nonni, nipoti, parentela rappresentano una unità di vita con responsabilità educative, formative, di annuncio e anche di responsabilità sociale. La famiglia come fulcro della azione evangelizzatrice della Chiesa. [circoli 1: 17]</p> <p><b>IX.</b> Identificare delle coppie, almeno una in ogni unità pastorale, con il carisma di accompagnare che possano essere da guida e accompagnamento nel cammino verso il matrimonio e anche dopo di esso (sostegno nei primi anni di matrimonio). Non è necessaria la presenza di un sacerdote durante tutti gli incontri preparatori per il sacramento del matrimonio, ma certamente è necessario l'apporto di coppie di coniugi cristiani che abbiano una formazione che gli consenta di affrontare ogni aspetto della vita coniugale sul piano morale, sessuale, sociale. Persone che possano aiutare le coppie nel loro cammino di discernimento, per interrompere la cultura del Matrimonio fatto in Chiesa solo per tradizione o perché la cerimonia in Chiesa è più bella. [circoli 4: 27 28 29 33]</p> <p><b>X.</b> Anche con l'aiuto di movimenti laicali, associazioni ecclesiariche e ordini religiosi, proporre cammini più intensi e significativi per accompagnare le coppie al sacramento del Matrimonio. [circoli 1: 27]</p> <p><b>XI.</b> Proporre incontri sulla genitorialità individuando professionisti sul proprio territorio. [circoli 1: 27]</p> <p><b>XII.</b> Accoglienza delle nuove coppie e nuove famiglie della parrocchia (es. comunicazione per le parrocchie dove la coppia si insedia, coinvolgimento delle famiglie presenti) [circoli 2: 9 28]</p> <p><b>XIII.</b> Il Sinodo metta in atto un aiuto reale e concreto, tramite la pastorale familiare, a chi vive questa condizione vissuta, spesso, con grande sofferenza. Potrebbe essere la costituzione di un centro di ascolto vissuto in rapporto con testimonianze di famiglie, attraverso le quali si capisca come un rapporto matrimoniale si evolve e si possa imparare dall'esperienza dell'altro. [circoli 1: 40]</p>
iv. animatori della carità	<p><b>I.</b> Occorre che nelle parrocchie e nelle Caritas parrocchiali (se presenti) non ci si limiti solo a fornire generi di prima necessità e/o ad ascoltare coloro che bussano alla porta, ma è necessario farsi promotori dei bisogni dell'altro andando incontro alle situazioni di maggiore disagio, senza aspettare che i bisognosi chiedano aiuto: in molti casi le situazioni di maggiore sofferenza (familiare, economica, sociale, ...) vengono tenute nascoste per vergogna: occorre educarsi ad una sensibilità cristiana per capire ciascuna situazione di disagio e farsi carico delle sofferenze del prossimo con la carità che solo la misericordia di Cristo può donare. [circoli 4: 2 24 28 31]</p> <p><b>II.</b> Fare conoscere alla comunità parrocchiale le reali situazioni di necessità da parte non solo del parroco, ma anche da parte di alcuni parrocchiani. [circoli 1:5]</p> <p><b>III.</b> Attivazione di iniziative, coinvolgendo anche le varie associazioni presenti nel territorio. [circoli 1:5]</p>

**IV.** È indispensabile il colloquio personale con il parroco o con una persona competente e a conoscenza della situazione. L'aiuto di tipo economico non è sempre risolutivo. È necessaria la collaborazione tra parrocchia e assistente sociale. [circoli1:5]

**V.** Pacchi alimentari, buoni spesa, vestiario, farmaci, possono essere alcune modalità di intervento più consuete e immediate. [circoli1:5]

**VI.** Il Circolo condivide inoltre la necessità di un sempre maggior legame tra parrocchie e Caritas Diocesana.[circoli2:5 31(I proemio b iv)]

**VII** Va specificato meglio il ruolo di coordinamento della Caritas diocesana nella formazione dei volontari e nell'applicazione unitaria del metodo della “promozione umana” basata sui criteri dell'Ascolto, dell'Osservazione e del Discernimento. [circoli 3 :8 26 33]

**VIII** Discernimento, Formazione, Discrezione, Mandato diocesano  
[circoli1:9]

**IX.** Incrementare la formazione tramite l'istituto di scienze religiose e la scuola di teologia per laici[circoli1:10]

**X.** Questo è un aspetto fondamentale della Chiesa. Importante distinguere fra associazioni e Caritas. La Caritas deve essere presente in tutte le parrocchie o unità pastorali. La diocesi deve guidare le varie realtà. Sono necessari maggiori coordinamenti, ma anche le varie realtà territoriali devono iniziare a collaborare fra loro. [circoli 3:12 26 31]

**XII** È necessario educare e formare tutta la comunità dai bambini ai giovani, agli adulti; educare alla vita di carità, all'accoglienza, al rispetto, all'attenzione e all'amore ad ogni nostro fratello per trasformare in azioni di carità che portino alla costituzione della Caritas Parrocchiale. Proporre una formazione spirituale agli animatori. I gesti concreti e gli interventi di carità saranno maggiori solo se riusciremo a ricreare una comunità che ama. [circoli 2:14 27]

**XIII.** Favorire il collegamento, all'interno dei vicariati, tra coloro che operano nei diversi settori della carità e anche di favorire la conoscenza dei vari gruppi per inserire nuove forze, di non essere autoreferenziali e di costruire cammini di formazione all'interno e all'esterno degli stessi. [circoli 1:22]

**XIV.** Viene affrontato il tema Immigrati rilevando la necessità di fornire NON solo cibo o abiti ma anche “cultura” per l'integrazione. Viene rilevato come molto spesso gli immigrati manchino di rispetto a chi li ospita e

	<p>ci si chiede se siamo noi che non siamo capaci di essere testimoni coinvolgenti. Si rileva come IN STRUTTURE CARITAS ad esempio in occasione del santo Natale NON sia stato fatto il presepio per non offendere la “cultura” islamica (???) Il cristiano è chiamato ad essere esempio e non ad imporre la religione ciò non toglie che nessuno può imporci altre religioni [circoli 1: 31]</p> <p><b>XV.</b> Alcuni locali parrocchiali siano destinati esclusivamente all’esercizio di opere di carità. [circoli 1: 39]</p> <p><b>XVI.</b> Si propone l’eliminazione dell’ultima citazione (pag 67): «(...) <i>L’impegno a rinnovare la Caritas diocesana secondo le indicazioni del Papa, e a favorire un sempre più largo impegno per il bene comune saranno oggetto di attenta riflessione nel Sinodo</i>». Non perché la si ritenga sbagliata ma perché non c’entra con l’argomento della Caritas parrocchiale. [circoli 1: 40]</p> <p><b>XVII</b> Centralità nella presenza e nell’azione delle “Caritas” parrocchiali, i centri di ascolto, le mense, la distribuzione di indumenti[circolo 5 Parte1 proemio b iv]</p> <p><b>XVIII.</b> Sarebbe bello si potesse ad esempio pensare a strutture abitative per gli anziani autosufficienti Sempre come cammino di fede sarebbe interessante organizzare per gli anziani (ad es. quelli residenti nelle RSA presenti nel territorio della diocesi) momenti di lettura collettiva, momenti per la recita del rosario vissuti non solo come cammino di fede ma anche come vicinanza alla solitudine. Si potrebbe coinvolgere le scuole in un progetto che potrebbe essere definito come “adotta un nonno” [circoli1:31(I proemio b v)]</p>
v. incaricati degli edifici di culto	<p><b>I.</b> Le nostre Chiese sono sempre più abbandonate, soprattutto le Chiese sussidiarie. Esse raccontano storia e vita del Popolo di Dio, e sono testimonianza delle nostre radici cristiane. L’Abbandono è un crimine nei confronti della nostra memoria di fede. Rivalutare il ministero dell’Ostiariato coinvolgendo le vedove (come le vedove della Parola di Dio) con un mandato diocesano[circoli1:9]</p> <p><b>II.</b> E' importante che in ogni parrocchia, ma soprattutto nei centri abitati e per le chiese abbandonate, ci sia un gruppo che si prendano cura della chiesa, la mantengano aperta, del culto, della preghiera, della catechesi nelle varie forme possibili[circoli 3:17 27 22( Iparte 1 b)]</p> <p><b>III.</b> Si suggerisce di aggiungere che gli edifici di culto non vengano “alienati” [circoli 1: 24]</p> <p><b>IV.</b> Qualora la comunità ne senta l’esigenza devozionale, favorire l’organizzazione delle celebrazioni eucaristiche nelle diverse chiese di un’Unità Pastorale con l’aiuto di un calendario. [circoli 1: 27]</p> <p><b>VI.</b> Si promuovano in questi luoghi incontri di ragazzi, movimenti, associazioni che necessitino di spazi per le proprie attività. [circoli 1: 27]</p>

	<p><b>VII.</b> Che ci siano persone preparate in ogni realtà che aiutino la comunità nella cura materiale degli edifici di culto. [circoli 2: 27 36]</p> <p><b>VIII.</b> coinvolgere associazioni quali ad esempio Cavalieri di Malta, Ordine Costantiniano di San Giorgio ecc. chiedendo loro di prendersi “cura” anche dell’edificio. [circoli 1: 31]</p> <p><b>IX.</b> Non solo le persone, ma anche i luoghi della nostra fede sono importanti. I luoghi sono i beni della Chiesa, a partire dalle chiese come struttura, agli oratori, alle canoniche, alle case diocesane, fino ad arrivare agli oggetti minuti, dai libri alle croci. Si chiede che la gestione di essi sia più chiara e più comunicata, perfino realizzata con maggior coinvolgimento dei fedeli. [circoli 1: 38. I parte, Proemio, a.]</p> <p><b>X.</b> Aggiungere alla fine del paragrafo:  <i>Gli incaricati degli edifici di culto dovranno occuparsi anche di individuare e suggerire, ove se ne manifestasse l’opportunità, interventi per l’aumento dell’efficienza energetica e la riduzione dell’impatto ambientale degli edifici. Un’attenzione che testimonierebbe in maniera concreta l’attenzione della nostra Chiesa per la cura del creato e permetterebbe di risparmiare ingenti risorse da reinvestire in attività di carattere pastorale.</i> [circoli 1: 32]</p>
<p>PROPOSTE AGGIUNTIVE</p>	<p><b>I. v. Animatori del canto</b>  Quando possibile, la liturgia sia sempre animata con il canto, specialmente quella festiva o solenne. Le comunità parrocchiali si affidano, per la guida del canto, alle scholae cantorum, ai cori e agli animatori del canto, a seconda delle possibilità legate alla presenza o meno di persone che si impegnano in questo caritatevole servizio alla comunità. E sia sempre questo lo spirito che anima e motiva la presenza di un coro: la guida ed il sostegno ad un canto che aiuti la comunità a meglio esprimere la propria preghiera attraverso la melodia e le parole del testo. [circoli1:1]</p> <p><b>II.</b> Per meglio condividere il patrimonio comune che deve caratterizzare le comunità della nostra diocesi, è opportuno definire un <u>insieme di canti</u> che divengano noti a tutti, la cui conoscenza contribuirà sia all’arricchimento dei canti usualmente eseguiti nelle singole comunità, sia soprattutto all’utilizzo di questi durante le celebrazioni comuni, siano queste a livello di unità pastorali che diocesane, quali liturgie, processioni, adorazioni eucaristiche, ecc. Questo consentirà una più ampia partecipazione dei fedeli a questa preziosa forma di preghiera.  A tal fine, viene istituita una apposita commissione, che ha il compito di individuare un elenco di canti suddiviso in due parti:  A) canti della tradizione popolare, con i quali si vuole mantenere viva una pietà popolare perché non venga inesorabilmente dispersa con l’avvento delle nuove generazioni</p>



	<p>B) canti di uso comune, che sono quei canti più noti a tutti e che si utilizzeranno maggiormente per animare le celebrazioni comunitarie, diocesane o di zona.</p> <p>Questi due elenchi non siano troppo estesi e non rispondano a passate nostalgie ma esprimano le effettive conoscenze dei nostri fedeli e l'utilizzabilità concreta dei canti proposti: questo perché è necessario che tali canti vengano imparati da tutti i fedeli, giovani e meno giovani.</p> <p>Resta inteso che esiste un terzo gruppo di canti, non codificati, che sono quelli più specificatamente legati all'espressione propria di ogni singola comunità, schola, coro o animatori, e che meglio esprime la loro specifica sensibilità ed il carattere della preghiera in forma di canto.</p> <p>Faranno quindi parte di questo tipo, il canto polifonico, quello del repertorio dei singoli cori e/o quello eseguito con strumenti anche non tradizionali e più moderni.</p> <p>Nel tempo, con la condivisione e la diffusione, alcuni di questi potranno entrare a far parte degli elenchi di cui sopra, che dovranno quindi essere aggiornati almeno ogni due anni, per mantenere viva ed accesa la partecipazione dei fedeli a questa forma di preghiera.</p> <p>Gli elenchi, con i relativi brani e spartiti, saranno a disposizione di tutti mediante la pubblicazione sulle pagine web del sito della diocesi. [circoli1:1]</p>
<p>c. Servizi laicali per la città dell'uomo</p>	<p><b>I.</b> Occorre puntare l'attenzione sulla formazione della società ad una coscienza sociale e politica fondata sul messaggio cristiano; la Chiesa è chiamata ad essere attenta e sensibile ai mutamenti sociali che caratterizzano la vita dell'uomo. Stiamo assistendo ad un individualismo e narcisismo dilagante. Il cristiano è chiamato a rimettere in circolo la fiducia. [circoli1:2]</p> <p><b>II.</b> Occorre preparare laici in grado di costruire insieme ai parroci ponti che facilitino l'inclusione dei diseredati, degli emarginati, degli stranieri e degli ammalati. [circolo1:5]</p> <p><b>III.</b> Unificare servizio alla cittadinanza, promotori rapporti sociali e animatori culturali. Scuola unica di formazione diocesana e zonale. [circoli1:9]</p> <p><b>IV.</b> I servizi laicali per la città e per l'uomo non sono da intendersi solo come altri ruoli da assegnare ai battezzati impegnati ma come impegno comune nell'annunciare Cristo senza indugio e nell'aiutare la società a ricercare, e poi riformare, la propria coscienza.</p> <p>I cristiani devo smettere di accontentarsi di essere onesti cittadini e ritrovare il coraggio di essere testimoni nella società, portando la luce di Cristo nel quotidiano: nei consigli di classe, al lavoro, a fare la spesa, in politica, la più alta forma di servizio dopo la contemplazione secondo Giorgio La Pira, dal parrucchiere, ...</p> <p>In linea con il conformismo dilagante e il totale controllo da parte del sistema i cristiani ad oggi cercano di far conciliare razionalmente la morale cristiana con il modo comune di pensare, sedando la spontanea e naturale testimonianza della bellezza dell'annuncio del Vangelo, fatta anche dell'affidamento alla volontà di Dio che guida. L'evangelizzazione così deve ripartire dalla fiducia nello Spirito Santo, che ci dice: "Io sarò sempre con</p>

	<p>voi fino alla fine del mondo” (Mt. 28,20), per soddisfare i veri bisogni dell’intero popolo di Dio senza paura. Le unità pastorali siano dei centri proliferi di salvaguardia della crescita e dell’integrità psico-fisica dell’uomo, ospitando necessariamente l’oratorio quale centro culturale e ricreativo d’ispirazione cristiana aperto a tutti e la Caritas come realtà di sviluppo della dimensione comunitaria, dove nessuno viene lasciato indietro; vi si organizzi un coordinamento teso al raggiungimento del Bene Comune nella logica più alta e vera dell’impegno politico, per la Polis. [circoli1:21]</p> <p><b>V.</b> In questo ambito crediamo sia fondamentale la sfida educativa. In particolare la Pastorale per il Laicato ha il compito di porsi come ponte fra la Chiesa e il mondo: un compito delicato e difficile che non si può fare senza un’adeguata preparazione nel campo sia culturale che teologico. Educare, secondo il documento delle CEI (Educare alla vita buona del vangelo) comporta “<i>la preoccupazione che siano formate in ciascuno l’intelligenza, la volontà e la capacità d’amare, perché ogni individuo abbia il coraggio di decisioni definitive</i>”. [circoli1:26]</p> <p><b>VI.</b> Si propongono iniziative di formazione su temi della cittadinanza digitale ed eventi connessi: a) <i>L’aspetto interpersonale</i>: giovani e famiglie: come educarci a un “abitare” il digitale in modo corretto. b) <i>L’aspetto sociale</i>: lavorare assieme per costruire una “cittadinanza digitale”. Non “consumatori”, gregge da <i>in-trattenere</i> nel parco giochi dei consumi e del marketing, ma cittadini capaci di consapevolezza e di scelta. Evitare che la comunicazione divenga propaganda, marketing, istigazione di superficialità se non di odio. [circoli1:39]</p> <p><b>VII.</b> Esprimiamo una certa difficoltà a capire il senso dei primi 3 punti (i., ii., iii) di questo paragrafo. Dal dialogo emerge che ogni cristiano è così, vive così dove è, nella vita che fa, per cui non si avverte il bisogno di dover istituire qualcosa, perché è ciò che ogni cristiano è chiamato a vivere nel mondo. [circolo1:40]</p> <p><b>IX</b> Si potrebbe evitare la parola <u>ministeri</u> che sa di “ecclesialese” e parlare di più di servizi o di testimonianza, che non ha bisogno di una qualche forma di riconoscimento dall’alto perché deriva direttamente dal Battesimo-Cresima. Ma è importante che i presbiteri sappiano ringraziare in pubblico (es. durante una Messa) chi svolge un ministero non istituito, e soprattutto coloro che con la loro testimonianza rendono presente la Chiesa nel mondo del lavoro, scuola, politica. [circoli1:19]</p>
i. promotori del servizio di cittadinanza	<p><b>I.</b> Scuole diocesane di formazione al bene comune e alla polis. Promozione dei Forum dei cittadini locali e rete [circoli1:9]</p> <p><b>II.</b> E’ necessario educare alla vita politica.[circoli1:12]</p> <p><b>III.</b> Andrebbe istituito un ministero degli extracomunitari, che non si occupi solo di accoglienza, ma anche di dialogo. Alcune realtà nel territorio stanno già facendo questo da molti anni, ma mancano delle</p>

	<p>linee guida, un coordinamento e un riconoscimento ufficiale. [circoli1:12]</p> <p><b>IV.</b> Le singole comunità si occupino dei temi a loro specifici[circoli1:18]</p> <p><b>V.</b> E' auspicabile istituire un "luogo"- centro culturale - che, ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, possa offrire un servizio di orientamento culturale al popolo di Dio, prendendo parola da protagonista nel dibattito (civile e politico) locale, sostenendo i cristiani impegnati a titolo diverso nella "cosa pubblica", offrendo una lettura delle vicende sociali, generando passione ed impegno per il bene comune. Istituire all'ingresso della Chiesa un "angolo" nel quale comunicare i decessi della settimana o del mese, magari esponendo una foto del "defunto". [circolo1:38(fuori griglia)]</p>
ii. curatori dei rapporti sociali	<p><b>I.</b> C'è un isolamento e un egoismo che non favorisce il senso di appartenere ad una comunità come cittadino e si dimostra non coerente con i principi evangelici: è necessario agire.[circoli1:5]</p> <p><b>II.</b> Scuole di formazione al Vangelo della carità, per la difesa della dignità della persona [circoli1:9]</p> <p><b>III.</b> Andrebbe costituito un ministero dei poveri. [circoli1:12]</p> <p><b>IV.</b> Ristrutturazione di una Piattaforma diocesana dove si possano fornire informazioni riguardo alle iniziative della diocesi e delle diverse Unità Pastorali (orari S. Messe, ecc.). Con l'aiuto dalle tecnologie moderne, si suggerisce di creare un'applicazione diocesana per smartphone dove si possano fornire informazioni sulle diverse attività e iniziative. (es. Una mappa con gli eventi...)[circolo1:27]</p> <p><b>V.</b> Promuovere iniziative socio/politiche perché i Cristiani siano presenti nei raduni cittadini del proprio territorio.[circoli1:27]</p> <p><b>VI.</b> Si propone di inserire un riferimento esplicito alla promozione del lavoro come dimensione fondamentale per la realizzazione della persona e il progresso della società. A questo proposito, si propone di menzionare l'esperienza del Progetto Policoro.[circoli1:39]</p> <p><b>VII.</b> Si propone, infine, di individuare, a livello di ogni unità pastorale, una persona di riferimento per la Pastorale Sociale e del Lavoro (PSL) che operi nelle zone e collabori con l'Ufficio Diocesano di PSL.[circoli1:39]</p>
iii. animatori culturali	<p><b>I.</b> La preparazione dei laici deve avere un respiro zonale/diocesano. Non è sufficiente una preparazione di carattere parrocchiale (non sempre le parrocchie hanno gli strumenti per fare formazione). E' importante la comunicazione fra le varie zone e fra le varie parrocchie della città in modo tale che ciascuna realtà possa</p>

prendere il meglio dall'esperienza dell'altro. Ultimamente si assiste ad una carenza di catechesi a tutti i livelli. Si richiede a tale proposito l'intervento di esperti (sia laici che consacrati) che possano supportare la formazione di ciascun laico chiamato a svolgere il proprio ministero all'interno della parrocchia. Da segnalare la realtà di Pennabilli: si tratta di una comunità di consacrate che promuovono incontri di formazione laicale. Creare gruppi sportivi di aggregazione legati alla parrocchia, attraverso i quali proporre una prima evangelizzazione. Una problematica è legata alla responsabilità degli spazi e dei luoghi in cui i giovani si trovano ad intraprendere l'attività sportiva/ ricreativa. [circoli1:2]

**II.** È necessario puntare sulla formazione di animatori culturali capaci di trasmettere i valori della nostra società, che restano, nonostante tutto, ispirati dal Vangelo. progetto culturale della CEI può essere un strumento utile per la formazione[circoli2:5 8]

**III.** Scuole di formazione alla animazione culturale del territorio come battezzati [circoli1:9]

**IV.** Ministero per gli Insegnati di Religione, tante volte figure fantasma, ma importantissimi per l'evangelizzazione in comunione con le realtà pastorali locali. [circoli2: 9 38(proposta fuori griglia)]

**V.** Sarebbe necessario istituire dei ministeri della cultura e delle comunicazioni.[circoli1:12]

**VI.** E' necessario adottare canali per la formazione teologico-pastorale dei laici, utilizzando ad esempio TSD [circoli1:24]

**VII.** Dar voce ai cristiani nel dialogo culturale e promuovere l'interculturalità[circoli1:27]

**VIII.** Promozione della cultura cattolica, soprattutto nei temi attuali che riguardano la vita, lo sviluppo della società, la famiglia, ecc..., anche attraverso l'impegno delle associazioni.[circoli1:28]

**IX.** Proposta di valorizzare TSD perché usi un linguaggio adatto anche alle nuove generazioni, valorizzando maggiormente il suo potenziale di evangelizzazione.[circoli2: 28 36]

**X.** Riguardo alla televisione Diocesana TSD, si propone la realizzazione di contenuti da parte di volontari che, affiancati da professionisti tecnici, possano realizzare un modo di fare televisione comunitario (ad es. coinvolgere nella realizzazione dei contenuti studenti delle scuole, parrocchiani, ecc.).[circoli1:39]

**XI.** Non bisogna confondere la comunicazione (l'informazione e la divulgazione) con il confronto culturale. Mentre la prima è propria degli animatori culturali (giornalisti generalisti ecc.), il secondo non può essere affidato che a persone alto spessore culturale provenienti da Università, Centri di Ricerca e di Cultura, ISSR,

ecc. Occorre ripensare il ruolo della stampa e della TV diocesana, non solo come semplici bollettini di informazione ecclesiale ma di promozione educativa e culturale, affiancando giornalisti professionisti a specialisti di settore, evitando interventi superficiali e non documentati su temi importanti che possono condizionare o disinformare gli ascoltatori.[circoli1:30]

**XII.** In considerazione della presenza di numerose etnie in Arezzo la presenza del mediatore culturale potrebbe essere il ponte per avvicinare le persone e creare occasioni di incontro, conoscenza.[circoli1:31]

**XIII.** Si propone la seguente modifica:

*Gli animatori culturali esprimo la partecipazione dei laici al servizio regale. «I laici, anche consociando le forze, risanino le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che provocano al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e le opere umane» (LG 36). (...) Occorre tornare ad avere voce nel dibattito culturale del territorio, in dialogo con l'Università e con le Scuole del territorio, ma anche con i Centri di cultura esistenti, pur di orientamento intellettuale diverso dal nostro. È necessario Promuovere ~~con la Televisione diocesana~~ una maggiore conoscenza etnologica e sociale del nostro territorio con le sue preziose diversità. Presentare sistematicamente i più significativi monumenti della tradizione cattolica: chiese, archivi, usi e culti particolari propri di ogni parte del territorio diocesano, coinvolgendo studiosi ed esperti è programma, che merita di essere perseguito. (...) ~~Promuovere l'interculturalità e valorizzare la comunicazione, attraverso i social, sono modi per elaborare proposte educative per la nuova generazione...~~*

*...: ~~si potrebbe presentare attraverso la Televisione diocesana le note caratteristiche di ogni famiglia cristiana, pur nella unicità creativa di ogni storia d'amore.~~ Soprattutto, pare necessario divulgare i principi dell'educazione genitoriale, che è percepita come un grande bisogno, almeno da parte dei più responsabili (cf. R. Fontana, Una Chiesa tutta ministeriale, anno 2017-2018, 60-61).*

*In questo ambito siamo consapevoli del ruolo centrale che possono svolgere i mezzi di comunicazione diocesani. Infatti «Cultura e comunicazione, sono tra loro interdipendenti, spalancano nuovi orizzonti all'azione pastorale, chiamando in causa nuovi soggetti. Basta pensare a quale influenza i media esercitano sui modelli di pensiero e di comportamento, per comprendere la necessità di specifici operatori qualificati. Quanto mai urgente appare quindi individuare nuove figure di animatori nell'ambito della cultura e della comunicazione, che affianchino quelle ormai ampiamente riconosciute del catechista, dell'animatore della liturgia e della carità. "In questo campo servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli"» [Direttorio per le Comunicazioni Sociali 124].*

*Per questo è ~~opportuno~~ che la comunità diocesana trovi le modalità opportune per stare al passo con i tempi vivendone le novità e utilizzandone le tecnologie. La storia ha lasciato in eredità a questa Chiesa alcuni preziosi e qualificati strumenti di informazione come il settimanale diocesano Toscana Oggi e la tv diocesana TSD che*

	<p><i>andranno costantemente valorizzati e messi nelle condizioni di espletare al meglio il compito a loro affidato. Un compito oggi sempre più cruciale, specialmente in riferimento ai giovani e ai lontani.</i></p> <p><i>Al fianco di operatori professionisti qualificati è sempre più urgente promuovere animatori della comunicazione e della cultura in tutti i Vicariati della diocesi in grado di promuovere, realizzare e gestire adeguatamente siti internet, profili sui social media e quanto la tecnologia dispone in questo ambito in costante evoluzione, per diffondere notizie e dare voce alle tante realtà - parrocchiali e non – che troppo spesso non trovano spazio in altri operatori della comunicazione. Allo stesso tempo gli animatori della comunicazione e della cultura devono contribuire a costruire e mantenere spazi comunicativi ufficiali di parrocchie, unità pastorali, Centri pastorali, Opere e servizi diocesani, senza dimenticare di collaborare in primis con il Centro diocesano per le comunicazioni sociali e i mezzi di informazione diocesani . [circoli1:32]</i></p> <p><b>XIV.</b> Promozione di “sale della comunità” per la proiezione di video, eventi in diretta, teatro e attività culturali e aggregative dove poter fare esperienza in modo significativo di eventi cinematografici, teatrali, culturali, musicali (sia in presenza che in forma digitale). Allo stesso tempo luoghi di relazioni interpersonali e sociali, aperti a tutti.[circoli1:39]</p>
<p>iv. volontari accanto ai malati e agli infermi</p>	<p><b>I.</b> Creare gruppi di sostegno per i bisognosi in modo da rendere presente il lavoro della Chiesa sul territorio. L’oratorio potrebbe essere un valido strumento di formazione per i giovani al fine di creare una sensibilità orientata al servizio dell’altro.[circoli1:2]</p> <p><b>II.</b> Costituire dei corsi di formazione diocesani sotto la guida dell’Ufficio Diocesano di pastorale sanitario. [circoli2: 5 14]</p> <p><b>III.</b> Nell’Instrumentum Laboris va specificato meglio il ruolo di coordinamento della Caritas diocesana nella formazione dei volontari e nell’applicazione unitaria del metodo della “promozione umana” basata sui criteri dell’Ascolto, dell’Osservazione e del Discernimento.[circoli1:8]</p> <p><b>IV.</b> Sviluppare e ben formare le Cappellanie Ospedaliere che siano promotrici, non solo dentro l’ospedale, ma anche nel territorio di competenza, di animazione accanto ai malati ed alle infermità. Così facendo si crei una rete tra cappellania e parrocchie o unità di volontariato anche coinvolgendo i ministri straordinari della comunione, i religiosi/e locali e tutte le persone sensibili. [circoli3:9 31 40]</p> <p><b>V.</b> Formazione cristiana delle Badanti (visto che tanti nostri infermi sono cristiani ed hanno badanti non cristiane), con una scuola di formazione per badanti cristiane o una formazione per badanti non cristiane ma che stanno vicine a infermi cristiani (integrazione culturale religiosa) [circoli1:9]</p> <p><b>VI.</b> Sarebbe opportuno istituire dei ministeri degli anziani e dei malati[circoli1:12]</p>

**VII.** Si chiede di eliminare la parola infermi in quanto oggi ha una accezione negativa della società[circoli1:14]

**VIII.** Si promuova la cooperazione di giovani medici, infermieri, psicologi, volontari, a servizio della comunità.[circoli1:27]

**IX.** È un settore troppo trascurato. L'aiuto più grande ad un infermo è anzitutto morale e spirituale: una compagnia semplice, per la quale non occorrono particolari carismi. Occorre aiutare l'ammalato a non ripiegarsi su se stesso e a sentirsi parte di una comunità viva garantendo una presenza che renda visibile l'unione in Cristo. Per questo motivo, all'interno di ogni parrocchia occorrerebbe individuare persone di buona volontà che svolgano questo servizio con semplicità ed umiltà, a servizio del malato nel quale c'è Cristo. Al di là di questo, la cura pastorale dei malati dovrebbe essere una priorità nella vita di un parroco che non può delegare completamente questo compito. Bisogna conoscerli, essergli vicino e accompagnarli con i sacramenti.[circoli1:30]

**X.** La pastorale della salute dovrebbe farsi carico di questo settore formando gruppi di volontari che possano dedicare il loro tempo per assistere aiutare accompagnare le persone sole, gli anziani e gli ammalati. Sarebbe interessante utilizzare ad esempio le strutture abitative create per le giovani coppie per inserire in quale alloggio coppie di anziani che altrimenti andrebbero in ricovero. In considerazione del fatto che è ormai assodato che la condivisione anziani-bambini porta ad un beneficio reciproco si potrebbe dare la possibilità alle nuove generazioni (genitori ed eventuali bambini) di beneficiare dell'esperienza e alle generazioni mature di essere rivitalizzate dalla presenza dei giovani. Ognuno nella sua casa ma con la consapevolezza del possibile aiuto soccorso. La preparazione richiesta al volontario che opera accanto al malato o all'anziano è necessariamente diversa rispetto a quella che si deve dare all'operatore Caritas[circoli1:31]

**XI.** Si propone la seguente modifica.

*Come esistono le Caritas parrocchiali, si promuovano i volontari parrocchiali di aiuto ai malati, che per preparazione e sensibilità dovranno essere diversi dagli operatori Caritas. Si favorisca una particolare attenzione di ogni comunità cristiana per prevenire le dipendenze da alcol e droghe dalle sostanze tossiche, ogni tipo di dipendenza, in particolare da alcol, droghe e gioco d'azzardo.* [circoli1:32]

**XII** Per questo motivo si propone la seguente (in grassetto) aggiunta al testo : *“Alla luce delle positive esperienze della gran parte delle diocesi in Italia, occorrerà sviluppare, negli ospedali del territorio, le cappellanie ospedaliere, attorno al cappellano, coinvolgendo religiosi e religiose, laici e laiche. **E' un ambito importantissimo e dove c'è tanto bisogno, occorre avere particolare attenzione e cura particolare. Che vadano persone che sono capaci di relazioni, con il malato, con il mondo medico, gli infermieri e con i parenti**”.* [circoli1:40]

<b>PROPOSTE AGGIUNTIVE</b>	<p><b>I.</b> <u>La custodia del creato</u> è un terreno fecondo per il dialogo con il mondo contemporaneo. Si promuova la formazione di laici che si impegnino in questo campo e una riflessione sul modo in cui le nostre comunità sono rispettose dell'ambiente (come ristrutturiamo? quali energie usiamo) per promuovere nuovi stili di vita più solidali e rispettosi del creato, dono di Dio affidato all'uomo <i>Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale.</i> LS 206. [circoli2:19 22(cfr. griglia I parte proemio b proposte aggiuntive)]</p> <p><b>II.</b> Aggiungere un V paragrafo riferito al ruolo attivo dei disabili nella vita della Chiesa, protagonisti di attività di apostolato; si tende a generalizzare, a considerarli come malati, oggetto delle nostre cure e non si pensa che anche loro portano un contributo significativo. [circoli2: 22 17(proposta fuori griglia)]</p> <p><b>IV.</b> Manca inoltre qualcosa per le persone anziane e per coloro che vivono lo stato di vedovanza e di solitudine nell'età avanzata. [circoli1:22]</p>
----------------------------	--